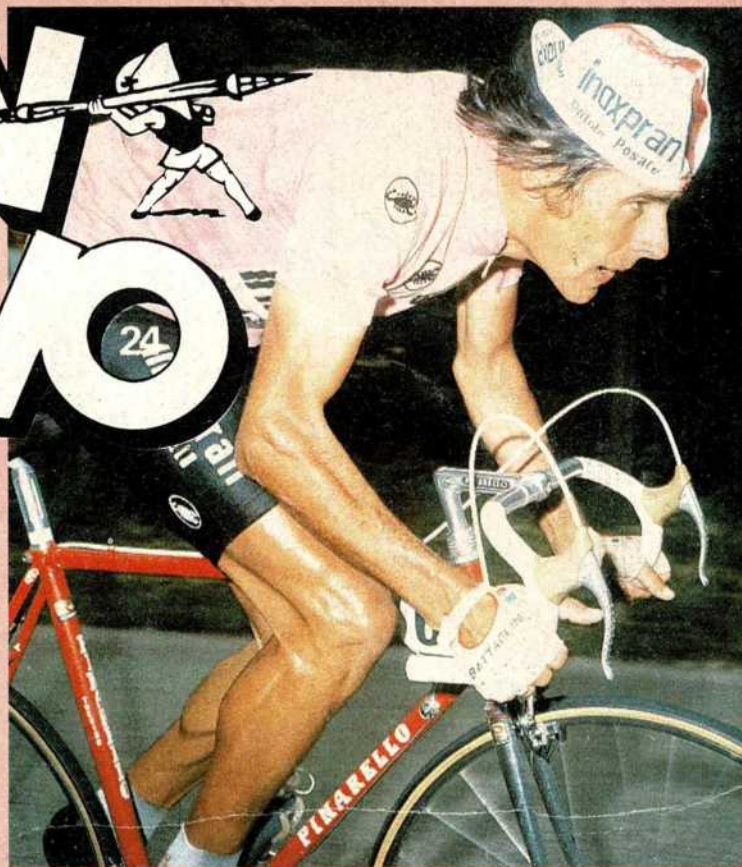
GUERIN SPORTIVO
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXIX . N. 24 (341) 10-16 GIUGNO 1981
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO II 70
L. 1.000
Nell'interno IL FILM A COLORI DEL GIRO D'ITALIA
Giovanni Battaglin
Mentre a Verona Giovanni Battaglin conquistava trionfalmente il suo primo Giro, a Rimini il Milan doveva rinviare la festa del ritorno in Serie A
La rosa e la spina
I servizi nell'interno
mini-Milan: altutti gol (Foto di Guido Zucchi)
IL POSTER GIGANTE DI Krol E Wark
AUTOADESIVO REGALO
GUERIN SPORTIVO
Bravo 81
JOHN WARK
Tepa Sport
MONTECATINI TERME d'EUROPA

Mentre il Milan pareggia a Rimini e rimanda ad altra data la festa per la promozione, alle sue spalle le tre damigelle d'onore si trovano a pari punti quando mancano solo due giornate alla fine. Cosa succederà negli ultimi minuti? Chi terrà compagnia ai rossoneri? Ci sarà uno spareggio?

Chi si ferma è perduto

di **Alfio Tofanelli**

RIMINI. Il Milan rinvia ancora la festa. Forse lo ha fatto per avere il trionfo proprio a «S. Siro». Contro il Monza, infatti, la vittoria non potrà mancare, e finalmente il « Diavolo » assaporerà il gusto della A ritrovata matematicamente. A questo punto, viste come si sono messe le cose, non sono più attese sorprese negative, ma è certo che questa benedetta promozione sembra stregata. Al « Romeo Neri » c'era anche Gigi Radice, che ha visionato la sua futura squadra e ne ha tratto impressioni abbastanza nebulose, vuoi perché la formazione rossonera, a causa delle assenze di Baresi, Novellino, Cuoghi e Romano, era rivoluzionata, vuoi perché in questo finale di campionato — per stessa ammissione del tecnico — i valori non sono più quelli reali. La stanchezza, il logorio psico-fisico di un campionato tanto lungo e snervante, infatti, si fanno sentire sui muscoli di tutti, milanisti compresi. Tuttavia Rimini-Milan è stato spettacolo piacevole, anche perché a nobilitarlo ci ha pensato il Rimini, formazione in grado di esprimersi sul piano del gioco e del ritmo, valida nelle « invenzioni » in area di rigore (favoloso il gol di Saltutti). Il Milan ha giocato « a comando ». Beccava i gol biancorossi e si impegnava nell'immediata rincorsa, con l'orecchio teso alle radioline e alle notizie che provenivano dagli altri campi interessati alla promozione. Proprio dagli altri campi è venuto il « pollice verso » ai festeggiamenti milanisti: a Roma il Cesena beccava l'uno-due laziale nella fase finale del suo scontro al vertice, mentre a Marassi il Genoa veniva a capo, con disinvolta baldanza, del Catania.

FINALISSIMO. Il campionato, quindi, entra nell'ennesima fase calda, di estrema incertezza. Non c'è niente di definito, a 180 minuti dalla fine, ed è un'ulteriore conferma, questa, di cosa sa proporre il torneo cadetto. A quota 44 Genoa, Lazio e Cesena stanno per dare vita ad uno sprint mozzafiato nel quale si intrecciano anche i motivi, drammatici, della lotta per sopravvivere. E per questo le cose si complicano ulteriormente. A questo punto non è più questione di freschezza agonistica e fisica, di schemi tattici più o meno collaudati. Si inserisce nel tema-promozione il fattore psicologico, e solo l'esperienza dei protagonisti più consumati potrà decidere. In questo senso l'esempio più calzante è venuto proprio dalla partita della Lazio contro il Cesena. A decidere sono stati ancora una volta i « senatori »: Viola e Garlaschelli si sono eretti a uomini-partita proprio al momento giusto.

PREVISIONI. Addentrarsi nel discorso previsionale è molto difficile. Impossibile decifrare quello che il futuro prepara. Apparentemente sembra la Lazio la favorita del prossimo turno, perché i biancazzurri giocheranno in casa contro il disperatissimo Vicenza, mentre Genoa e Cesena saranno impegnate in trasferta. Mentre i romagnoli caleranno a Foggia contro una formazione che il « colpo » di Vicenza ha messo in definitiva tranquillità, il Genoa

segue

RIMINI-MILAN 2-2. Fra un gol e l'altro, ecco un bel contrasto aereo: i protagonisti sono Sartori e Carotti

dovrà visitare l'Atalanta, che proprio nel confronto contro i liguri cercherà il viatico per una salvezza che si preannuncia difficilissima. Nella domenica successiva, l'ultima di campionato, le parti si invertiranno. La Lazio passerà nel ruolo di viaggiante su un campo proibito (Taranto), mentre Cesena e Genoa dovranno vedersela in casa con avversari di opposta estrazione di classifica: per un Rimini salvo e tranquillo che andrà a « Marassi », ci sarà un'Atalanta presumibilmente ancora con l'acqua alla gola, che calerà alla « Fiorita ». La previsione globale più logica, a questo punto, è appuntata su uno spareggio a tre che regalerà al campionato una « coda » di fuoco. Perché questo non si verifichi, sta a Genoa, Lazio e Cesena raddoppiare gli sforzi e cercare il colpo a sorpresa dell'ultimo istante. Delle tre protagoniste in questo momento la più frizzante sembra il Genoa, che Gigi Simoni ha pilotato verso un finale di campionato scoppiettante, ricco di energie e di inventiva. Per di più il « mister » rossoblù ha trovato la formula vincente nell'utilizzo della panchina. Il Boito che entra nei momenti più difficili a sbloccare situazioni che minacciano di deteriorarsi è senz'altro elemento determinante. E proprio Boito ha deciso importanti confronti, leggi Spal, Cesena, Catania. A Boito aggiungiamo Nela, cavallone determinante sul centrocampo, lo stesso Manueli che consuma i suoi « mezzi servizi » in maniera sempre funzionante. Simoni è persino riuscito a mascherare l'assenza di un « panzer » come Russo, e anche questo è un indiscutibile merito di un allenatore che ormai conosce la B come le sue tasche. Il Cesena, invece, accusa battute a vuoto proprio nella fase più delicata del suo pur svavillante campionato. All'« Olimpico » come a « Marassi », Osvaldo Bagnoli ha commesso l'errore di cercare di addormentare le partite per strappare lo 0-0. Così facendo ha snaturato le caratteristiche dei suoi corridori che funzionano solo quando possono sbrigliarsi in fase puramente offensiva. Non a caso fra Milan, Genoa e Lazio, cioè nei tre incontri-verità di questo finale, il Cesena ha raccolto solo un punto.

CAPITOLO RETROCESSIONE. L'episodio-chiave della lotta per la salvezza è avvenuto a Vicenza col colpo a sorpresa che il Foggia ha piazzato a spese dei biancorossi. Sembrava che il finale di torneo riservasse proprio ai vicentini il compito meno difficile. La batosta subita a opera dei pugliesi ha sovvertito ogni pronostico. Adesso il Vicenza è una delle maggiori indiziate al passo del gambero. La trasferta di Roma contro la rinfrancatissima Lazio non capita certo come il cacio sui maccheroni. Una sconfitta all'« Olimpico » potrebbe dare al Vicenza il k.o. definitivo. A quota 30 i berici sono stati riacciuffati dall'Atalanta che ha colto un punto d'oro a Ferrara. I nerazzurri attendono adesso il Genoa. Anche un punto potrebbe essere fondamentale. Una vittoria, addirittura, proietterebbe la pattuglia di Corsini verso una salvezza che resta, tuttavia, abbastanza difficile. Molto meglio è messo il Varese, che è atteso dalla trasferta di Verona contro i gialloblù improvvisamente costretti a programmare la salvezza quando, appena tre domeniche fa, da questo discorso sembravano decisamente vaccinati. Un pari nel confronto diretto, comunque, sarebbe un risultato probabilmente utile sia per gli uomini di Cadè sia per quelli di Fascetti, i quali avranno poi il Pisa in casa per chiudere con relativa tranquillità nella giornata conclusiva durante la quale il Verona non dovrebbe trovare un ostacolo insormontabile nella Spal. Abbastanza fiducioso è il Palermo che è atteso dalla trasferta di Rimini e poi potrà giocare contro il Lecce per l'ultimo punto.

LE MAGGIORI INDIZIATE. Taranto, Atalanta e Vicenza, quindi, sembrano le squadre maggiormente indiziate ad accompagnare il Monza nel viaggio in C1. Quella tarantina, addirittura, è una situazione disperata. Chiamato a Lecce nel penultimo turno, il Taranto troverà una squadra che non ha l'acqua alla gola, ma neppure si potrà permettere regali particolari. E poi, nell'ultimissimo sprint, dovrà ospitare la Lazio. Solo quattro punti darebbero alla pattuglia di Pinardi la possibilità di salvezza. Ma l'eventualità — ammettiamolo — è abbastanza remota. Fuori da ogni pericolo, nel frattempo, sono andate Bari e Spal.

FotoFL

RIMINI-MILAN 2-2. Al gol di Sartori (del quale vi mostriamo un'immagine in copertina) replica un minuto più tardi il milanista Antonelli, che al 20' beffa Petrovic calciando d'astuzia una punizione dal limite ❶. Nel secondo tempo è Baldoni al 15' a riportare in vantaggio i romagnoli anticipando Icardi e Battistini ❷ e colpendo la palla... di bocca (nella ❸ il mal... di denti del dopo-gol). Nella ❹, infine, il pareggio colto al 73' da Collovati di testa

FotoZucchi

SERIE B/LE PAGELLE DEL « GUERINO » - 17. GIORNATA DEL GIRONE DI RITORNO (7 GIUGNO 1981)

BARI 3 — MONZA 0

Marcatori: 1. tempo 1-0: Bacchin al 13'; 2. tempo: Gaudino al 12', Iorio su rigore al 15'.

Bari: Venturelli (6,5), La Torre (6), Frappampina (6), Bitetto (6), Punziano (6), Sasso (6), Bagnato (5), Tavarili (6), Iorio (6,5), Bacchin (6), Gaudino (6,5). 12. Grassi, 13. Corrieri, 14. Ronzani (n.g.), 15. Belluzzi (n.g.), 16. Canestrari.

Allenatore: Catuzzi (6,5).

Monza: Marconcini (6), Motta (6), Pallavicini (5,5), Colombo (6), Cesario (6), Acerbis (6), Biffi (6), Saini (6), Tatti (5,5), Massaro (5,5), Ronco (5,5). 12. Monzio, 13. Giusto (n.g.), 14. Albi, 15. Acanfora (5), 16. Ferrari.

Allenatore: Fontana (6).

Arbitro: Pairetto di Torino (7).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Acanfora per Ronco al 16', Giusto per Pallavicini al 32', Ronzani per Bagnato al 35', Belluzzi per Tavarilli al 40'.

GENOA 3 — CATANIA 1

Marcatori: 1. tempo 1-1: Castagnini al 15', Todesco al 18'; 2. tempo 2-0: Boito al 9', Nela al 36'.

Genoa: Martina (5), Gorin (7), Nela (6), Corti (6), Onofri (7), Odorizzi (6), Sala (7), Lorini (7), Todesco (7), Manfrin (6), Boito (6). 12. Favaro, 13. Conti, 14. Manueli (n.g.), 15. Fiordisaggio, 16. Testoni (n.g.).

Allenatore: Simoni (7).

Catania: Sorrentino (6), Castagnini (7), Tarallo (6), Raimondi (n.g.), Ciampoli (6), Croci (6), Morra (6), Barlassina (7), Bonesso (6), Mosti (6), De Falco (6). 12. Papale, 13. Labrocca (6), 14. Mastrangioli, 15. Ardimanni, 16. Piga (n.g.)

Allenatore: Mazzetti (6).

Arbitro: Agnolin di Bassano del Grappa (7).

Sostituzioni: 1. tempo: Labrocca per Raimondi al 10'; 2. tempo: Piga per De Falco al 21', Testoni per Odorizzi al 24', Manueli per Corti al 35'.

LAZIO 2 — CESENA 0

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 2-0: Viola al 29', Garlaschelli al 34'.

Lazio: Marigo (7), Pighin (6,6), Simoni (6,5), Mastropasqua (6,5), Ghedin (6), Citterio (6,5), Sanguin (7), Bigon (7), Albani (5), Viola (7,5), Garlaschelli (6,5). 12. Nardin, 13. Piccinini, 14. Manzoni, 15. Cenci, 16. Marronaro (6,5).

Allenatore: Castagner (7).

Cesena: Recchi (6), Mei (5), Arrigoni (6), Bonini (6,5), Oddi (6), Perego (6), Roccotelli (5), Piraccini (5), Bozzi (5), Lucchi (5), Garlini (5). 12. Dadina, 13. Tondi, 14. Fusini (6), 15. Bassi, 16. Bordon (5).

Allenatore: Bagnoli (5).

Arbitro: Barbaresco di Cormons (6,5).

Sostituzioni: 1. tempo: Fusini per Bozzi al 19'; 2. tempo: Bordon per Lucchi al 1', Marronaro per Albani al 24'.

PALERMO 3 — VERONA 0

Marcatori: 1. tempo 0-0; 2. tempo 3-0: Gasperini al 1', Vailati al 10', Lopez su rigore al 32'.

Palermo: Frison (6), Vailati (7,5), Volpecina (6), Bencina (7), Di Cicco (7), Silipo (6,5), Gasperini (7), De Stefanis (7), Conte (6), Lopez (6,5), Montesano (7,5). 12. Conticelli, 13. Iozzia, 14. Lamia Caputo (n.g.), 15. Borsellino (n.g.), 16. Pasciullo.

Allenatore: Di Bella (7).

Verona: Paleari (8), Oddi (6), Ioriattti (6,5), Ulivieri (6,5), Gentile (6,5), Tricella (7), Valentini (6), Franzot (6), Guidolin (6), Scaini (6,5), D'Ottavio (6,5). 12. Conti, 13. Venturini (n.g.), 14. Giglio, 15. Ferri, 16. Roversi (5,5).

Allenatore: Cadè (6).

Arbitro: Menegali di Roma (6).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Roversi per Franzot al 2', Lamia Caputo per Conte all'11', Venturini per Gentile al 18', Borsellino per Gasperini al 30'.

PESCARA 1 — LECCE 1

Marcatori: 1. tempo 1-1: autorete di Lo Russo al 22', autorete di Arecco al 35'; 2. tempo 0-0.

Pescara: Piagnerelli (n.g.), Arecco (5,5), Chinellato (5,5), Taddei (6), Prestanti (6), Pellegrini (5,5), Silva (5), D'Alessandro (6,5), Nobili (5), Trevisanello (5,6), Di Michele (5). 12. Pacchiarotti, 13. Eusepi, 14. Boni (n.g.), 15. Cerilli, 16. Pucci.

Allenatore: Agroppi (6).

Lecce: Vannucci (n.g.), Lo Russo (5,5), Miceli (6), Gaiardi (6), Gardiman (6,5), Bruno (6,5), Cannito (5), Improta (5,5), Biagetti (5,5), Merlo (6,5), Bresciani (5). 12. De Luca, 13. Magistrelli, 14. Re (n.g.), 15. Grezzani, 16. Manzin.

Allenatore: Di Marzio (6).

Arbitro: Longhi di Roma (6,5).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Boni per Trevisanello al 1', Re per Bruno al 41'.

LA VIA ALLA PROMOZIONE

	37.	38.
MILAN (p. 48)	MONZA	Pescara
CESENA (p. 44)	Foggia	ATALANTA
LAZIO (p. 44)	VICENZA	Taranto
GENOA (p. 44)	Atalanta	RIMINI

LA VIA ALLA SALVEZZA

	37.	38.
LECCE (p. 33)	**TARANTO**	**Palermo**
VERONA (p. 32)	**VARESE**	Spal
PALERMO (p. 32)	Rimini	**LECCE**
VARESE (p. 31)	**Verona**	PISA
VICENZA (p. 30)	Lazio	CATANIA
ATALANTA (p. 30)	GENOA	Cesena
TARANTO (p. 29)	**Lecce**	LAZIO

NOTA: In MAIUSCOLO le partite casalinghe; in **neretto** gli scontri diretti.

FotoZucchi

FotoFL

SERIE B/RISULTATI E CLASSIFICA

RISULTATI
(17. giornata di ritorno)

Bari-Monza	**3-0**
Genoa-Catania	**3-1**
Lazio-Cesena	**2-0**
Palermo-Verona	**3-0**
Pescara-Lecce	**1-1**
Rimini-Milan	**2-2**
Spal-Atalanta	**1-1**
Taranto-Pisa	**0-0**
Varese-Sampdoria	**2-2**
Vicenza-Foggia	**0-1**

PROSSIMO TURNO
(14 giugno, ore 17)

Atalanta-Genoa
Catania-Pescara
Foggia-Cesena
Lazio-Vicenza
Lecce-Taranto
Milan-Monza
Pisa-Bari
Rimini-Palermo
Sampdoria-Spal
Verona-Varese

MARCATORI

15 reti: Antonelli (Milan);
13 reti: Russo (Genoa), **Bordon** (Cesena);
12 reti: Silva (Pescara), **Cantarutti** (Pisa);
11 reti: Tivelli (Foggia), **Calloni** (Palermo), **Di Michele** (Pescara);
10 reti: Serena e **Iorio** (Bari), **Briaschi** (Vicenza), **De Ponti** (Sampdoria), **Bozzi** (Foggia).

CLASSIFICA DOPO LA 36. GIORNATA

squadre	punti	partite				media inglese	reti	
		g	v	n	p		f	s
Milan	**48**	36	17	14	5	− 6	48	28
Lazio	**44**	36	13	18	5	−10	48	30
Genoa	**44**	36	15	14	7	−10	43	28
Cesena	**44**	36	14	16	6	−10	39	25
Sampdoria	**41**	36	10	21	5	−13	37	31
Pisa	**38**	36	10	18	8	−16	34	32
Pescara	**37**	36	12	13	11	−17	33	38
Foggia	**36**	36	8	20	8	−18	31	34
Rimini	**35**	36	10	14	11	−19	37	39
Catania	**35**	36	11	13	12	−19	37	45
Spal	**34**	36	10	14	12	−20	43	43
Bari	**34**	36	12	10	14	−20	38	40
Lecce	**33**	36	10	13	13	−21	32	40
Palermo*	**32**	36	9	19	8	−17	34	32
Verona	**32**	36	6	20	10	−22	23	27
Varese	**31**	36	10	11	15	−23	37	43
Atalanta	**30**	36	9	12	14	−24	27	36
Vicenza	**30**	36	7	16	13	−24	29	38
Taranto*	**29**	36	10	15	11	−19	28	30
Monza	**23**	36	3	17	16	−31	25	42

* Penalizzata di cinque punti. Monza matematicamente retrocesso in C1.

DIARIO DOMENICALE

SQUADRE	Atalanta	Bari	Catania	Cesena	Foggia	Genoa	Lazio	Lecce	Milan	Monza	Palermo	Pescara	Pisa	Rimini	Sampdoria	Spal	Taranto	Varese	Verona	Vicenza
Atalanta		1-0	3-1	0-0	2-0		1-1	2-0	1-3	0-2	1-1	0-2	1-0	1-2	1-3	1-1	0-0	0-0	1-0	2-1
Bari	1-0		1-4	0-0	2-1	2-0	1-0	3-2	1-1	3-0	2-0	3-0	1-1	1-1	3-0	2-0	1-1	2-1	1-1	1-0
Catania	1-1	1-0		1-0	0-0	2-1	2-2	1-1	2-2	2-1	3-3		1-0	1-1	1-2	2-0	1-0	2-0	1-0	1-0
Cesena		2-0	2-0		2-1	2-0	2-1	1-1	0-0	2-0	3-0	2-0	1-1	2-2	0-0	3-2	1-0	1-0	2-1	2-0
Foggia	1-0	1-1	0-0			0-0	0-1	1-0	1-0	0-0	1-1	1-1	3-3	1-0	1-1	1-1	1-1	4-1	1-1	2-1
Genoa	2-0	1-0	3-1	1-0	4-0		0-0	1-0	0-0	2-0	2-0	2-1	3-1		1-1	2-1	3-1	2-1	0-0	1-1
Lazio	2-0	3-0	4-0	2-0	0-0	2-2		2-2	0-2	2-0	1-1	0-0	2-1	1-0	0-1	2-0	1-1	2-1	1-0	
Lecce	1-0	1-3	2-1	0-0	0-0	1-0	0-0		2-3	1-0	1-0	2-0	2-1	1-1	4-1	0-1		1-1	1-0	2-1
Milan	1-0	1-0	4-1	1-1	1-1	2-0	1-1	2-0			0-0	0-0	0-1	3-1	0-1	2-1	4-0	1-0	2-1	2-0
Monza	3-2	1-1	3-3	0-0		0-2	2-2	0-0	1-2		1-1	0-0	0-0	1-1	0-0	0-2	0-1	0-1	1-1	2-2
Palermo	1-1	1-1	2-0	1-0	1-1	0-0	0-2		3-1	2-0		0-0	0-1	1-0	1-1	0-1	2-1	2-1	3-0	2-0
Pescara	0-1	2-1	1-0	2-1	3-2	2-1	0-0	1-1		1-0	0-0		1-0	1-0	2-1	1-1	2-1	2-2	0-0	2-1
Pisa	2-1		2-0	1-1	0-0	1-1	1-1	2-0	0-1	1-1	1-1	1-1		1-0	1-0	2-1	0-0	1-0	0-0	2-2
Rimini	1-1	3-1	0-0	1-1	1-0	0-0	1-3	4-0	2-2	0-1		1-1	3-1		0-0	1-0	1-1	1-0	1-0	2-2
Sampdoria	0-0	2-0	1-0	0-0	0-1	1-1	1-1	0-0	0-0	1-1	1-1	3-1	2-2	2-3			1-0	2-1	0-0	2-1
Spal	1-1	1-0	2-0	1-1	3-3	2-2	1-1	1-1	1-2	3-1	1-1	2-1	0-0	3-0	2-2		1-2	1-4		2-0
Taranto	0-1	1-0	0-0	1-2	2-0	1-0		0-0	3-0	1-0	1-1	3-1	0-0	0-1	1-1	0-0		3-2	1-0	0-0
Varese	1-0	1-0	1-1	3-1	0-0	0-1	3-2	2-1	0-0	1-1	1-0	1-0		2-2	2-2	1-3	0-0		1-0	1-1
Verona	1-0	2-2	0-0	1-1	0-0	0-0	1-1	3-1	1-1	0-0	1-1	2-0	0-0	2-1	1-1	1-0	1-0			1-1
Vicenza	0-0	2-0		0-0	0-1	2-2	2-2	1-0	1-1	1-0	0-0	2-1	1-2	1-0	0-0	0-0	1-0	1-0	1-0	

RIMINI 2 – MILAN 2

Marcatori: 1. tempo 1-1: Saltutti al 19', Antonelli al 20'; 2. tempo 1-1: Baldoni al 15', Collovati al 28'.

Rimini: Petrovic (6,5), Rossi (6,5), Buccilli (6), Baldoni (6,5), Favero (6), Parlanti (6,5), Sartori (6), Mariani (6), Saltutti (6,5), Donatelli (7), Traini (7). 12. Bertoni, 13. Stoppani (n.g.), 14. Biondi (n.g.), 15. Chiarugi, 16. Suncini.

Allenatore: Bruno (7).

Milan: Piotti (5), Tassotti (6), Maldera (6), Icardi (6), Collovati (7), Battistini (6,5), Buriani (6), Vincenzi (6), Antonelli (6,5), De Vecchi (6), Carotti (6). 12. Incontri, 13. Galluzzo (n.g.), 14. Maestroni, 15. Minoia, 16. Monzani (n.g.).

Allenatore: Giacomini (6).

Arbitro: Pieri di Genova (7).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Galluzzo per Vincenzi al 35', Stoppani per Parlanti, Biondi per Donatelli e Monzani per Buriani al 42'.

SPAL 1 – ATALANTA 1

Marcatori: 1. tempo 1-0: Giani al 31'; 2. tempo 0-1: De Bernardi al 3'.

Spal: Gavioli (7), Cavasin (6,5), Ferrari (6,5), Castronaro (6), Albiero (6), Artioli (6,5), Giani (6), Rampanti (6,5), Grop (5), Pieri (5,5), Venturi (6,5). 12. Bertaglia, 13. Gelain (n.g.), 14. Bardi (n.g.), 15. Masuero, 16. Rossi.

Allenatore: Rota (6).

Atalanta: Memo (6,5), Filisetti (6), Giorgi (6), Vavassori (6), Bladizzone (6), Rocca (6,5), Bonomi (6,5), Scala (5,5), Filippi (6,5), Caputi (n.g.), De Bernardi (6); 12. Rossi, 13. De Biase (6), 14. Tirloni, 15. Mostosi, 16. Zambetti (5).

Allenatore: Corsini (6).

Arbitro: D'Elia di Salerno (6).

Sostituzioni: 1. tempo: Zambetti per Caputi al 32'; 2. tempo: De Biase per Giorgi al 1'; Bardi per Pieri al 16', Gelain per Albiero al 36'.

TARANTO 0 – PISA 0

Taranto: Ciappi (7), Chiarenza (6), Mucci (6), Ferrante (7), Scoppa (7), Picano (7), Gori (7), Pavone (8,5), Mutti (6,5), Cannata (7), Cassano (7). 12. Degli Sciavi, 13. Falcetta, 14. Dradi, 15. Rossi (n.g.), 16. Intagliata.

Allenatore: Pinardi (6,5).

Pisa: Magnini (7), Rossi (7), Massimi (7), Vianello (7), Garuti (7,5), Gozzoli (7,5), Viganò (7), Chierico (7,5), Bertoni (7), Graziani (7), Cantarutti (6,5). 12. Buso, 13. Occhipinti (n.g.), 14. Secondini (n.g.), 15. Tuttino, 16. Mariani.

Allenatore: Toneatto (6,5).

Arbitro: Prati di Parma (6).

Sostituzioni: 1. tempo nessuna; 2. tempo: Rossi per Cannata al 26', Occhipinti per Graziani al 35', Secondini per Cantarutti al 43'.

VARESE 2 – SAMPDORIA 2

Marcatori: 1. tempo 1-1: Pellegrini al 24', Salvadè al 28'; 2. tempo 1-1: Turchetta su rigore all'8', Roselli al 26'.

Varese: Rampulla (5), Vincenzi (6), Arrighi (6), Valadè (7), Cecilli (6), Cerantola (6), Turchetta (5), Baldini (6), Mauti (5), Facchini (6), Strappa (6). 12. Pellini, 13. Morini, 14. Doto (5), 15. Scaglia (n.g.), 16. Tresoldi.

Allenatore: Fascetti (6).

Sampdoria: Garella (6), Pellegrini (7), Ferroni (6), Roselli (6), Logozzo (6), Galdiolo (7), Genzano (5), Orlandi (6), Chiorri (5), Del Neri (6), De Ponti (6). 12. Bistazzoni, 13. Arnuzzo, 14. Pezzella, 15. Redeghieri, 16. Sartori (5).

Allenatore: Riccomini (6).

Arbitro: Redini di Pisa (6,5).

Sostituzioni: 1. tempo: Sartori per Chiorri al 31'; 2. tempo: Doto per Mauti al 1', Scaglia per Cecilli al 26'.

VICENZA 0 – FOGGIA 1

Marcatori: 1. tempo 0-1: Bozzi al 20'; 2. tempo 0-0.

Vicenza: Di Fusco (6), Bombardi (5), Dal Pra (4,5), Sandreani (6), Serena (5), Erba (6), Vagheggi (6), Zucchini (5), Pagliari (n.g.), Briaschi (5), Mocellin (5). 12. Mattiazzo, 13. Perrone (5,5), 14. Zanini, 15. Mendo, 16. Bottaro (5).

Allenatore: Viciani (5).

Foggia: Benevelli (7), De Giovanni (6), Ottoni (6,5), Fasoli (7), Stimpfl (6,5), Morsia (6,5), Piraccini (6), Sciannimanico (6), Bozzi (6,5), Caravella (6), Tinti (6). 12. Lavenezlana (6), 13. Conca, 14. Donetti, 15. Cassano (n.g.), 16. Frigerio.

Allenatore: Puricelli (6).

Arbitro: Ballerini di La Spezia (6).

Sostituzioni: 1. tempo: Perrone per Pagliari al 24'; 2. tempo: Bottaro per Zucchini al 26', Cassano per Caravella al 32', Laveneziana per Benevelli al 35'.

»»

Sull'orlo di una clamorosa eliminazione, l'Inghilterra è risorta a Budapest, salvando la panchina di Greenwood e rimettendosi in corsa per la fase finale dei campionati del mondo. Una doppietta di Brooking ha aperto la strada, ma il suggello l'ha messo (su rigore) il redivivo « King Kevin »

Keegan ruggisce ancora

di **Istvan Horvaath** - Foto **Sporting Pictures**

BUDAPEST. Quasi settantamila spettatori; nemmeno un biglietto a pagarlo oro; gente convenuta a Budapest da ogni parte del Paese erano la cornice ideale per una partita che tutti si auguravano vittoriosa per l'Ungheria. Invece è arrivata la doccia fredda rappresentata dal 3-1 che l'Inghilterra ha inflitto alla squadra magiara che, dopo aver pareggiato con Garaba poco prima del riposo il gol iniziale di Trevor Brooking, nella ripresa è letteralmente crollata.

« D-DAY ». Il 6 giugno del 44, la Normandia fu invasa dalle truppe alleate per quello che fu definito il « D-Day « della scorsa guerra: dopo trentasette anni un'altra armata — inglese, questa volta — è sbarcata a Budapest per fare polpette di una nazionale che, per l'occasione, aveva fatto le cose davvero in grande, richiamando in patria anche quel Ferenc Puskas che, fuggito dall'Ungheria nel 56, non vi aveva fatto più ritorno. L'ex colonnello dell'Honved e della nazionale, malgrado i suoi cento chili di peso, ha giocato come un ragazzino la partita tra vecchie glorie in cui si è schierato, una volta ancora, a fianco di alcuni dei suoi compagni di un tempo quali Grosick, Hidegkuti, Toth, Buzansky in una formazione di Budapest che ha pareggiato 3-3 (tre gol di Puskas) con una squadra fatta di giocatori nati e cresciuti in provincia.

DAL SOGNO... Dall'incontro con l'Inghilterra, l'Ungheria si aspettava il passaporto per la Spagna: d'altra parte, dopo la sconfitta inglese con la Svizzera, Kalman Meszoly su un risultato positivo ci aveva fatto ben più di un pensierino anche considerando la forza complessiva messa in mostra dalla sua squadra sin ad ora.

...ALLA REALTA'. Ed invece ecco la botta del kappaò; ecco una nazionale britannica che, grazie ai suoi « vecchioni » tutti quanti, finalmente, in ottima condizione, travolge gli avversari dimostrando che chi aveva già cantato il de profundis aveva sbagliato di grosso.

CHI SBAGLIA PAGA. Dopo il risultato del Nepstadion, la stampa ungherese ha sottolineato le molte occasioni gettate al vento dagli atleti di casa, Kiss prima di ogni altro che, a segno due volte contro la Norvegia, per due volte solo davanti a Clemence ha buttato via l'occasione per battere il portierone del Liverpool. E chi sbaglia, anche sulle rive del Danubio, non puó far altro che pagare. All'indomani della partita, i titoli dei vari giornali sono stati tutti improntati alla delusione più cocente: « Hetfoci Hire » — uno tra i giornali più letti — ha scritto

Esulta Kevin Keegan: il suo terzo gol, realizzato su rigore, ha messo definitivamente in ginocchio l'Ungheria

»»

Con il trionfo di Budapest, l'Inghilterra ha riscattato la pagina nera di Basilea, dove alla sconfitta di fronte alla Svizzera aveva aggiunto la squallida esibizione dei suoi tifosi, abbandonatisi a gratuiti e gravissimi atti di violenza. Le nostre foto si riferiscono proprio alla partita in Svizzera: i fans inglesi alle prese con la polizia, costretta ad intervenire

Keegan/segue

« Abbiamo giocato come dei conigli avendo di fronte dei leoni ». Mezzoly, subito dopo la partita ha detto: **« L'Inghilterra si è dimostrata migliore dell'Ungheria, che però è stata uccisa dalla decisione dell'arbitro Casarin che ha concesso ai nostri avversari un rigore assolutamente inesistente. Anche senza il terzo gol, però, non avremmo potuto far altro che perdere perché alla nostra peggior partita ha fatto riscontro la migliore degli inglesi ».** Greenwood da parte sua, dopo aver conseguito la vittoria che vale la sua conferma alla guida della nazionale, ha dichiarato: **« Per la prima volta ho potuto schierare la squadra migliore: e senza dover fare i conti con gli infortuni, l'Inghilterra ha dimostrato il suo valore prenotando un posto per la Spagna, dove sarà certamente presente ».** □

Ungheria 1

Inghilterra 3

UNGHERIA: Katzirz; Martos, Garaba, Muller, Balint; Varga, Fazekas, Mucha; Nyilasi, Kiss, Torocsik.

INGHILTERRA: Clemence; Neal, Thompson, Robson, Mills; Watson, Keegan, McDermott, Coppell; Mariner, Brooking.

ARBITRO: Casarin (Italia)

MARCATORI: Brooking (I) al 19', Garaba (U) al 45', Brooking (I) al 60', Keegan (I) al 74' su rigore.

SOSTITUZIONI: Wilkins per Brooking al 75'.

LA SITUAZIONE

EUROPA/GRUPPO 4

Inghilterra-Norvegia	4-0
Norvegia-Romania	1-1
Romania-Inghilterra	2-1
Svizzera-Norvegia	1-2
Inghilterra-Svizzera	2-1
Svizzera-Ungheria	2-2
Inghilterra-Romania	0-0
Ungheria-Romania	1-0
Norvegia-Ungheria	1-2
Svizzera-Inghilterra	2-1
Romania-Norvegia	1-0
Ungheria-Inghilterra	1-3

CLASSIFICA

Inghilterra	7	6	3	1	2	11	6
Romania	6	5	2	2	1	4	3
Ungheria	5	4	2	1	1	6	6
Svizzera	3	4	1	1	2	6	7
Norvegia	3	5	1	1	3	4	9

PARTITE DA DISPUTARE

17-6-1981 Norvegia-Svizzera
9-9-1981 Norvegia-Inghilterra
23-9-1981 Romania-Ungheria
10-10-1981 Romania-Svizzera
14-10-1981 Ungheria-Svizzera
31-10-1981 Ungheria-Norvegia
11-11-1981 Svizzera-Romania
18-11-1981 Inghilterra-Ungheria

EUROPA/GRUPPO 6

Israele-Irlanda Nord	0-0
Svezia-Israele	1-1
Svezia-Scozia	0-1
Irlanda Nord-Svezia	3-0
Scozia-Portogallo	0-0
Israele-Svezia	0-0
Portogallo-Irlanda Nord	1-0
Portogallo-Israele	3-0
Israele-Scozia	0-1
Scozia-Irlanda Nord	1-1
Irlanda Nord-Portogallo	1-0
Scozia-Israele	3-1
Svezia-Irlanda Nord	1-0

CLASSIFICA

Scozia	8	5	3	2	0	6	2
Irlanda Nord	6	6	2	2	2	5	3
Portogallo	5	4	2	1	1	4	1
Svezia	4	5	1	2	2	2	5
Israele	3	6	0	3	3	2	8

PARTITE DA DISPUTARE

17-6-1981 Svezia-Portogallo
9-9-1981 Scozia-Svezia
14-10-1981 Portogallo-Svezia
14-10-1981 Irlanda Nord-Scozia
28-10-1981 Israele-Portogallo
18-11-1981 Irlanda Nord-Israele
18-11-1981 Portogallo-Scozia

DOPO LA DANIMARCA

Primo e clamoroso tonfo della Nazionale di Bearzot nelle qualificazioni mondiali: confermati i sintomi allarmanti già emersi nelle amichevoli 81 ma soprattutto confermata la nostra attuale, assoluta povertà di « punte » a livello internazionale. Occorre cambiare uomini e schemi, ma prima ancora recuperare in azzurro Rossi e Giordano, i soli, veri attaccanti italiani

Rivoluzione

di **Adalberto Bortolotti** - Foto **Guido Zucchi**

COPENHAGEN. Calcisticamente, la Danimarca è un paese fortunato e sfortunato insieme. Fortunato perché vi nascono, per tradizione che non accenna a spegnersi, splendidi esemplari di atleti, superbamente costruiti sul piano fisico, dotati di buona tecnica di base e oltretutto accarezzati da un refolo di fantasia, che è dote rara fra i nordici.
Ma è anche un paese sfortunato, perché questi suoi eccellenti prodotti, che potrebbero valerle un posto stabile fra l'élite internazionale, sono costretti a prendere la via dell'esilio: la struttura non professionale dei campionati di casa non consente i guadagni che altre piazze offrono, suonando accattivanti sirene. Sicché la Danimarca, come potenza pedatoria, è condizionata dalla disponibilità e dagli umori di questi suoi forzati mercenari: che rispondono all'appello patrio quando possono e non sempre con delirante entusiasmo. Bene, questo paese dall'organizzazione amatoriale, nel giro di pochi giorni, dal 29 maggio al 3 giugno, ha raso al suolo le nostre ambizioni a tutti i livelli. Il 29 maggio, appunto, la Danimarca ha eliminato l'Italia dai campionati

segue

Bettega con le mani nei capelli è un efficace simbolo della nostra partita. In alto la formazione azzurra (Graziani, Antognoni, Bettega, Zoff, Gentile e, accosciati, Marini, Cabrini, Scirea, Collovati, Conti e Tardelli), qui sopra i sorprendenti danesi (Roentved, Olsen, Lerby, Elkjaer, Qvist, Rasmusse e, accosciati, Simonsen, Bertelssen, Bastrup Arnesen e Busk) la cui prodezza ha infiammato i 39.000 dell'Hydraspark

europei juniores, nella Germania occidentale; il 2 giugno i suoi under 21 hanno impietosamente castigato la formazione di Azeglio Vicini a Lingby: il 3 giugno, infine, per il clou della riunione, la Nazionale A di Sepp Piontek ha inflitto la prima sconfitta agli azzurri di Bearzot nel quadro delle qualificazioni mondiali, con un punteggio (3-1) decisamente eclatante, se è vero che nelle precedenti quattro uscite la rete di Zoff era rimasta vergine di oltraggi.

CLAMORE. Così ricca di clamori, l'impresa, che i festanti danesi l' hanno celebrata sino a notte con canti, balli e sostanziose libagioni. Nella lussuosa e ovattata cornice dell'hotel Scandinavia, invece, gli azzurri meditavano sulle lacerazioni tecniche, atletiche e psicologiche che avevano ridotto a pezzi il giocattolo. Alle corte; abbiamo rimediato una colossale figuraccia. Abbiamo presentato in campo una squadra ricca di prosopopea e poverissima di attributi, sfaldatasi al primo impatto sfavorevole, dopo essersi a lungo illusa di poter domare gli eventi con una invereconda melina perditempo. Si ha l'impressione — penosa — che il passato non insegni mai nulla. In Grecia, dove ci attendevano ben più improbe condizioni ambientali, si è vinta una partita fondamentale, unicamente per aver anticipato l'avversario, per aver preso l'iniziativa prima che si facesse coraggio, per averlo messo spietatamente davanti alla propria inferiorità tecnica con un gol d'acchito. In Danimarca, invece, l'atteggiamento tattico è stato incomprensibile. I danesi rinculavano, timorosi di esporsi al contropiede, e noi a scambiar palla per vie trasversali, senza mai portare un uomo sul fondo a dettare penetrazione. Lo zero a zero pareva, evidentemente, un luminoso traguardo. Così, quando i danesi hanno assecondato la loro indole giocando, nella ripresa, genuino calcio d'attacco e ci hanno infilato due gol in tre minuti, il castello è crollato penosamente.

1

2

3

Da « La Repubblica » del 5 giugno

GLI ERRORI. Dopo, dire che la Danimarca era stata una sorta di portento, significava soltanto ammettere il nostro errore. Gli azzurri avevano fatto grande, per una serata, questa squadra raccogliticcia, trafitta in casa persino dai greci. Che i danesi, sul piano individuale, siano degni di ogni rispetto è scoprire l'acqua calda: non si gioca (con fior di ingaggi) nel Barcellona, nell'Ajax, nell'Anderlecht o nel Lokeren, se non si posseggono qualità autentiche. Ma i nostri tremori li avevano ingigantiti ed esaltati, sino al galop finale. E poiché si parla di errori, è bene non restare nel vago. 1) è stato un errore riproporre in squadra Bettega, fermo da tempo in campionato (per le note vicende), riapparso con risultati sconfortanti — sul piano della condizione atletica — nella partita di Coppitalia perduta dalla Juventus contro la Roma a Torino. Qui non si fa il processo a Bettega — che di processi e di esecuzioni sommarie ne ha già subìti sin troppi, in questa stagione — ma semplicemente si constata che è stato mandato sul terreno un giocatore lontano dalla sua condizione standard; 2) è stato un errore non confermare, sin dall'inizio, Dossena, dopo l' eccellente debutto di Udine. E' col-

4

Convenevoli d'inizio partita. Stretta di mano fra i due capitani (Zoff e Roentved) e fra i due tecnici, Bearzot e Piontek ❷. Nella ❸ ancora i due capitani di fronte, ma non più amichevolmente. E' infatti Roentved con un fortissimo diagonale da sinistra, a trafiggere per la prima volta Zoff. Appena tre minuti dopo, ecco il raddoppio danese. Arnesen ❹. Dall'altra parte "Ciccio" Graziani illude nella riscossa italiana con il gol dell'1-2 che proponiamo in due fasi ❺ e ❻

5

FotoSabe

6

FotoSabe

pevole trascurare la carica di entusiasmo e di vivacità che può venire dall'innesto di forze nuove, specie quando queste si siano già dimostrate meritevoli di piena fiducia. Il calcio non regala niente a nessuno. Formare una squadra sul criterio della « gratitudine » può anche essere nobile, ma è sicuramente sbagliato; 3) è stato un errore ancorare l'unico fantasista (almeno in teoria) della nostra prima linea a un compito di mero contenimento. Obbligato a seguire le mosse del potente Lerby, che oltretutto lo sovrastava fisicamente, Bruno Conti, nulla ha potuto offrire sul piano dell'iniziativa e della creazione, risultando oltretutto impossibilitato a effettuare il suo numero migliore: il cross in corsa, dalla linea di fondo, per la testa di Graziani o Bettega (visto che c'era).

I RIMEDI. Ora il problema è di respingere gli assalti di isteria collettiva, che pervadono la nostra critica dopo ogni sconfitta, e pensare serenamente al futuro. La batosta in Danimarca è stata più bruciante sul piano morale che concretamente pericolosa: le chances di qualificazione per i mondiali di Spagna restano praticamente intatte, basterà sfruttare gli impegni casalinghi con Grecia e Lussemburgo (e così in basso non siamo ancora caduti...). Si tratta di distinguere fra le defaillances episodiche (lo stress di un campionato carico di veleni, la difficile situazione personale di

»»

Il dramma si compie con il terzo gol danese. Azzurri fermi per un atterramento di Elkjaer ❶, Bastrup realizza ed esulta ❷. Per gli uomini di Piontek è un mucchio selvaggio di gioia ❸. E i nostri? Si salva Zoff ❹ autore di qualche eccellente intervento, si segnala Dossena (suo il colpo di testa che offre la palla del gol a Graziani, ❺), fatto entrare in campo però troppo tardivamente. Davvero poco...

FotoSabe

Rivoluzione/segue

Antognoni, coinvolto in un'inchiesta, e di Conti, chiacchierato di trasferimento, oltreché dello stesso Bettega) e, invece, quelli che appaiono i limiti istituzionali, e quindi più gravi, della squadra. Resta un fatto che nel 1981 la nostra Nazionale ha perduto 2-0 dall'Uruguay e pareggiato 1-1 con l'Olanda al Mundialito; che ha perduto 0-3 a Roma dal Resto d'Europa e pareggiato 0-0 a Udine con la Germania Est; che ha infine incassato questo umiliante 3-1 in Danimarca. Ha cioè realizzato un bilancio di tre sconfitte e due pareggi, subendo sei gol e realizzandone due soltanto. Uno col debuttante Ancelotti a Montevideo, il secondo con Graziani a Copenhagen (quando già eravamo sotto di due reti). Non ci vuole eccessiva fantasia nel diagnosticare i mali più seri nella carenza di forza realizzativa. Siamo poverissimimi di punte, ecco la triste realtà. Il declino di Bettega e i limiti di Graziani si sono aggiunti allo scadimento di Altobelli; restano Pruzzo e Selvaggi, che ad alto livello sono da verificare.

ROSSI E GIORDANO. L'ultima generazione ci aveva offerto due attaccanti di caratura mondiale: Paolo Rossi e Giordano. Cancellati entrambi dallo scandalo della scorsa stagione, la situazione è precipitata: nessuna nazionale al mondo potrebbe rinunciare d'acchito ai suoi più accreditati uomini-gol senza bruschi traumi. Ma dove il discorso si tinge d'assurdo, è nell'ostinazione con cui proprio i nostri massimi organi federali hanno sin qui chiuso tutte le porte a un possibile recupero azzurro dei « reprobi ». Questo vale particolarmente per Rossi, che in linea teorica sarebbe disponibile per la Spagna anche scontando interamente la sua squalifica, alla

segue

»»

quale è stata apposta, con calcolata perfidia, la ciliegina di un mese in più, tanto per gradire. Il suggerimento indiretto che era venuto addirittura dal presidente dell'Uefa (e che in sostanza ricordava la divaricazione sempre esistita fra i provvedimenti di squalifica interna e internazionale) è stato fatto cadere con toni sdegnati. Eppure la situazione attuale dovrebbe indurre alla riflessione. Basterebbe poco per restituire serenità al calcio (mettendo fuorigioco i provocatori) e per restituire a Bearzot gli uomini (che, se colpe hanno commesso, hanno anche già duramente pagato) in grado di ridare fiato a una Nazionale boccheggiante. O vogliamo continuare in eterno a battere la strada dell'autolesionismo?

Adalberto Bortolotti

IL GRUPPO 5, DOPO COPENHAGEN

Copenhagen 3 giugno 1981

DANIMARCA	**3**
ITALIA	**1**

DANIMARCA: Ovist; Rasmussen, Busk; Roentved, Olsen (dal 75' Eigenbrod), Lerby; Bertolsen, Arnesen, Simonsen, Bastrup, Elkjaer.

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini; Marini (dal 67' Dossena), Collovati, Scirea; Conti, Tardelli, Graziani, Antognoni, Bettega (dal 67' Ancelotti).

Arbitro: Wohrer (Austria).

Marcatori: Roentved al 58', Arnesen al 61', Graziani al 68', Bastrup all'87'.

LE PAGELLE DEGLI AZZURRI

Zoff 6, Gentile 5,5, Cabrini 5,5, Marini 5,5, (Dossena 6), Collovati 6, Scirea 6, Conti 5,5, Tardelli 6, Graziani 5,5, Antognoni 5, Bettega 5, (Ancelotti 6).

RISULTATI

(si qualificano le prime due)

Lussemburgo-Jugoslavia	0-5
Jugoslavia-Danimarca	2-1
Lussemburgo-ITALIA	0-2
Danimarca-Grecia	0-1
ITALIA-Danimarca	2-0
ITALIA-Jugoslavia	2-0
Danimarca-Lussemburgo	5-0
Grecia-ITALIA	0-2
Grecia-Lussemburgo	2-0
Lussemburgo-Grecia	0-2
Jugoslavia-Grecia	5-1
Lussemburgo-Danimarca	1-2
Danimarca-ITALIA	3-1

ITALIA	8	5	4	0	1	9	3
Jugoslavia	6	4	3	0	1	12	4
Grecia	6	5	3	0	2	6	7
Danimarca	6	6	3	0	3	11	7
Lussemburgo	0	6	0	0	6	1	18

DA DISPUTARE

9-9-1981	Danimarca-Jugoslavia
14-10-1981	Grecia-Danimarca
17-10-1981	Jugoslavia-ITALIA
14-11-1981	ITALIA-Grecia
23-11-1981	Jugoslavia-Lussemburgo
29-11-1981	Grecia-Jugoslavia
12-12-1981	ITALIA-Lussemburgo

Amichevole under 21

DANIMARCA-ITALIA 2-0

DANIMARCA: Nielsen; Olczyk, Weber; Christensen, Hansen, Birkedal; Helt, Primann (Andersen dal 58'), Jensen, Brylle, Olsen (Therkelsen dal 46').

ITALIA: Zinetti; Bonetti, Contratto; Benedetti, Pin, Albiero; Mauro, Celastini (Manzo dal 46'), Musella (Tassotti dal 71'), Bonini (Pradella dal 46'), Pellegrini.

Arbitro: Oesberg (Norvegia).

Marcatori: Jensen al 43' (rigore) e al 56' (rigore).

NOTE: Espulso Albiero al 51' per un fallo su Brylle. Ammoniti Bonetti e Weber per gioco scorretto.

Uno dei più avvincenti duelli della partita fra il ritrovato Simonsen e il nostro Gentile, autoritario nel primo tempo ma in bambola nel finale

Con Peñarol, Santos, Inter, Milan e Feijenoord, Milano si prepara ad ospitare un torneo veramente ad altissimo livello: non per niente vi partecipano cinque squadre che hanno vinto in passato la Coppa Intercontinentale e che appartengono di diritto alla « crema » del calcio

Miss Mondo 1981

a cura di **Stefano Germano** e **Stefano Tura**

PEÑAROL

SANTOS

INTER

MILAN

FEIJENOORD

Quando una squadra vince la Coppa Intercontinentale guadagna di diritto la qualifica di « grande »: se, quindi, cinque squadre che si sono aggiudicate questo trofeo partecipano allo stesso torneo vi è la certezza che lo spettacolo calcistico a cui si assisterà sarà ottimo

MISS MONDO 1981

Cinque squadre di alto lignaggio per un torneo che dovrebbe rilanciare la massima ribalta calcistica italiana, in passato teatro di sfide mondiali, ma scaduta a palcoscenico di provincia nelle ultime stagioni

A San Siro come alla Scala

RUDY KROL: CALCIO E GEOMETRIA

COPPA CAMPIONI in Europa; Taca Libertadores in Sudamerica: di qui il continuo e ripetuto proporsi di una domanda: si gioca meglio di qua o al di là dell'Atlantico? Per dirimere la questione, nel 1960 fu istituita la Coppa Intercontinentale e per sapere quale sarà, nel corso degli anni a venire, la migliore squadra di tutte si è dato ora vita alla Super Coppa Intercontinentale alla quale, per cinque anni in cinque città diverse, parteciperanno sempre e comunque formazioni che abbiano vinto la Coppa Intercontinentale. Organizzato secondo la formula all'italiana (ogni squadra incontra tutte le altre) il torneo designerà un vincitore di ciascuna fase i quali tutti si disputeranno, nelle quinta, ancora in un girone all'italiana, la Supercoppa Intercontinentale.

COME ALLA SCALA. Dopo tanto (troppo!) tempo, per le cinque serate della prima fase della Super Coppa Intercontinentale San Siro tornerà ad essere la Scala del calcio italiano e d'altra parte con squadre del valore (e del richiamo) di Milan e Inter; di Feijenoord e Santos e Peñarol lo spettacolo (e il richiamo) è assicurato.

E non si può non guardare con enorme simpatia ed affetto al ritorno del super-calcio a San Siro proprio all'indomani della conclusione del primo campionato italiano che, grazie alla presenza degli stranieri nelle nostre squadre, ha visto la massima manifestazione calcistica nazionale vivere nella più assoluta ed affascinante incertezza sino ai novanta minuti conclusivi. Il merito maggiore di ciò è stato unanimemente riconosciuto alle star più o meno grandi venute da fuori a giocare per le nostre squadre per cui sapere che a Milano, per cinque sere (e dieci partite), agiranno alcuni tra i maggiori talenti europei a sudamericani non può che riempire di entusiasmo.

ALL STARS. Lasciando da parte gli italiani, basta dare un'occhiata alle rose a disposizione dei tecnici delle tre squadre straniere per vedere che a San Siro ci sarà un vero e proprio esercito di stelle di assoluta grandezza a cominciare dall'inglese Woodcock per continuare con Prohaska, Krol, Haan, i brasiliani, gli uruguagi, parecchi dei quali hanno contribuito in larga misura all'affermazione della « Celeste » alla scorsa « Copa de Oro ». E anche senza essere dotati di particolari qualità divinatorie riesce facilissimo prevedere che le partite di questo torneo saranno seguite con grande attenzione sia da chi lo straniero non l'ha ancora sia da chi, pur avendolo già, ha intenzione di sostituirlo la prossima stagione.

PROTAGONISTE. Milan e Inter per l'Italia; Feijenoord per l'Olanda; Santos per il Brasile; Penarol per l'Uruguay: ecco le protagoniste della Super Coppa Intercontinentale la cui prima edizione va in scena quest'anno a San Siro e che, nel prossimo quadriennio, verrà ospitata altrove. Milan, Inter, Santos, Feijenoord, Peñarol: cin-

TONY WOODCOCK IN DRIBBLING

que rappresentanti del Gotha calcistico mondiale ma, soprattutto, cinque vincitrici di quella vera e propria « prova della verità » che è la Coppa Intercontinentale, una manifestazione realizzata per verificare annualmente la validità del calcio espresso dai compioni d'Europa opposti a quelli del Sudamerica. E' più forte la squadra che in Europa si aggiudica la Coppa dei Campioni o quella che, in Sudamerica, vince la « Taca Libertadores »? In altri termini: qual è il calcio migliore: quello europeo o quello sudamericano? La questione è sempre stata abbastanza controversa in quanto, sia al di qua sia al di là dell'Oceano, c'è sempre stata gente disposta a sostenere questa oppure quella tesi. Fu così che nel 60 si decise di dar vita ad un superdoppio incontro tra le squadre vincitrici della Coppa dei Campioni e della Libertadores

SCUOLE E PUBBLICO. Al di là della consistenza tecnica di tali partite, tra le cose più interessanti che sin dalla prima edizione (1960: Real Madrid-Penarol) la Coppa Intercontinentale ha proposto è sempre stato lo scontro tra la scuola europea e quella sudamericana cui aggiungere, come la ciliegina sulla torta, una proposta in parallelo tra il pubblico dell'Europa e quello del Sudamerica.

TRIBOLAZIONI. Da quando è stata istituita, la Coppa Intercontinentale ha dovuto superare, in più occasioni, parecchie tribolazioni che d'altro canto sono facilmente intuibili, visto che le manca il crisma dell'ufficialità nel senso che la FIFA non le ha mai voluto concedere quel... patrocinio che l'UEFA, ad esempio, ha sempre dato alla Coppa dei Campioni e a quella delle Coppe e, dal 71, a quella delle Città di Fiera che oggi porta addirittura il nome del massimo organismo calcistico europeo. Di qui i forfait di alcuni aventi diritto (l'Ajax nel 71 e nel 73 oppure il Bayern nel 74 e nel 75 e il Liverpool nel 78) o addirittura la sospensione della sua assegnazione nel 75. Ogni volta che si è giocata, però, la Coppa Intercontinentale è sempre stata uno spettacolo.

TRE DOPPIETTE. Delle cinque squadre che hanno vinto la Coppa Intercontinentale e che di-

IL PROGRAMMA

GIUGNO 1981

16 Milan-Feyenoord, Inter-Penarol - 19 Penarol-Santos, Inter-Feijenoord - 23 Feijenoord-Penarol, Milan-Santos - 26 Inter-Santos, Milan-Penarol - 28 Santos-Feijenoord, Milan-Inter.

Tutti gli incontri avranno luogo allo stadio Giuseppe Meazza e inizieranno alle 19 e alle 21 rispettivamente.

sputeranno la Coppa Superclub a Milano, tre (Penarol, Inter e Santos) si sono aggiudicate il trofeo due volte a testa: gli uruguaiani nel 61 e nel 66; i nerazzurri nel 64 e nel 65; i brasiliani nel 62 e nel 63 ed anzi queste tre formazioni si sono equamente divise la... torta delle vittorie dal 61 al 66 (anni degli uruguagi) con paulisti e milanesi nel mezzo. Milan e Feijenoord sono stati primi rispettivamente nel 69 e nel 70.

PENAROL UNO... Delle cinque squadre impegnate a Milano, la prima che iscrisse il proprio nome nell'albo d'oro della manifestazione fu il Penarol che, avendo vinto la Libertadores, affrontò il Benfica campione d'Europa. La prima partita ebbe luogo a Lisbona e fu arbitrata dall'elvetico Ebert. Il Benfica vinse 1-0 con un gol di Coluna. Nel ritorno di Montevideo, il Penarol fece « goleada » (5-0) con coppiole di Joya e Spencer e gol di Pedro Sasia. Nell'occasione, l'arbitro fu l'argentino Nal Foino. Con una vittoria a testa, spareggio a Montevideo (arbitro l'argentino Praddaute) e 2-1 per gli uruguagi con doppietta di Sasia e gol di Eusebio.

SANTOS BUM BUM. Ancora il Benfica per l'Europa e il Santos, senza dubbio una delle squadre faro dell'ultimo ventennio, per il Sudamerica. Con la maglia del Santos giocano Pelè, Pepe, Mengalvio, Coutinho, Zito mentre il Benfica è la solita « all stars » di gente con passaporto portoghese e di varia pigmentazione. Arbitro Ramirez (Paraguay), il primo match ha luogo a Rio: vince il Santos 3-2 e i marcatori sono Pelè (due volte) e Coutinho per i brasiliani; Santana (due volte) per i portoghesi. Ritorno a Lisbona e vittoria bis di Pelè e soci: 5-2 alla fine con tre gol di « O'rey » e uno a testa di Pepe e Coutinho cui rispondono Eusebio e Santana. L'arbitro è il francese Schwinte. Contro il Santos, l'anno successivo, ci va il Milan: a San Siro, arbitro l'austriaco Harblisner, vincono (4-2) i rossoneri a segno con Amarildo (2) Trapattoni e Mora cui il Santos risponde con una doppietta di Pelè (ma c'era chi lo dubitava?). Ritorno a Rio e identico punteggio a parti invertite. L'arbitro è l'argentino Bozzi, una delle più grosse sciagure del calcio mondiale che consente ogni violenza ai brasiliani che segnano due gol con Pepe e uno a testa con Mengalvio e Lima. Di Altafini e Mora le reti milaniste. 4-2 a Milano, 2-4 a Rio: si rende necessaria la bella che, arbitrata ancora da Bozzi, si gioca a Rio. Fnisce 1-0 per il Santos che realizza con Dalmo: ma a questo punto il risultato conta poco; l'importante è salvare la pelle!

INTER ACCOPPIATA. L'anno successivo è la volta dell'Inter da una parte e dell'Independiente dall'altra. Si inizia a Buenos Aires, arbitra Marquez (Brasile) e vincono gli argentini 1-0 (Rodriguez). Ritorno a San Siro, arbitro l'ungherese Gere, e vittoria nerazzurra per 2-0 (Mazzola e Corso): si rende quindi necessario lo spareggio che si svolge a Madrid. Arbitra Ortiz de Mendebil (Spagna) e l'Inter si aggiudica la coppa grazie a un gol di Corso. Stessi interpreti di lì a dodici mesi con incontro di andata (arbitro il tedesco Kreitlen) a San Siro. Vince 3-0 l'Inter (Peirò e due volte Mazzola) che a Buenos Aires fa 0-0 per la sua seconda vittoria consecutiva.

... E DUE. A cinque anni di distanza dal suo primo successo, il Penarol si ripete. Per l'Europa c'è il Real Madrid che a Montevideo, arbitro il cileno Vicuna, perde 2-0 (doppietta di Spencer), risultato che gli uruguagi ripetono a Madrid (arbitro Lo Bello) grazie a Pedro Rocha e Spencer.

TRIS COL MILAN. Grazie al Milan, nel 69 il calcio italiano si laurea per la terza volta il più forte del mondo. Avversari dei rossoneri sono gli

segue

L'IDENTIKIT DELLE TRE SQUADRE CHE SFIDANO INTER E MILAN

SANTOS

Una « maquina goleira »

SAN PAOLO. Dire Santos significa riferirsi a una delle squadre più blasonate e stimate in tutto il mondo. Dal 1912, anno in cui venne fondato, il club paulista è sempre rimasto ai vertici di tutte le classifiche, vincendo 14 volte il campionato « statual », 4 volte il titolo nazionale, 2 volte la Coppa Libertadores e 2 volte la Coppa Intercontinentale. La sua fama ha superato tutti i confini grazie soprattutto a Pelé che ha militato per lungo tempo nelle file della squadra. Ancor oggi però, pur senza « O' Rey », il Santos è considerato una delle formazioni più forti in tutto il mondo. Quest'anno, nel campionato « brasiliano » ha ottenuto 8 vittorie in 17 partite, pareggiandone 6 e perdendone 3 finendo eliminato nella fase finale. Nonostante ciò la squadra è apparsa in buone condizioni e l'arrivo di Sergio Clerici, proveniente dall'Internacional de Limeira, ha indubbiamente contribuito a rafforzarla, facendola diventare un undici ben organizzato e inquadrato in ogni suo

TUTTI GLI UOMINI DI CLERICI

Giocatore	Ruolo	Età
Fiordemondo MAROLA	p	20
ADEMIR MARIA (Ademir Antonio Maria)	p	26
SUEMAR (Jorge do Nascimiento)	d	26
Joao Rosa de Souza filho	d	23
AMARAL (Josè Justinho Amaral dos Santos)	d	28
WASHINGTON (Luis Alvez da Silva)	d	24
PAULINHO (Paulo Roberto de Souza)	d	23
MARCIO (Marcio Antonio Rossini)	d	21
TONINHO VIEIRA (Antonio Carlos Pires Vieira)	c	22
ELOI (Francisco Chagas Eloia)	c	26
GILBERTO COSTA (Gilberto da Costa)	c	23
OSNI (Osni Oliveira de Lima)	a	19
ROBERTO BIONICO (Antonio Roberto de Moraes)	a	22
PITA (Edvaldo Oliveira Chaves)	a	22
JOAO PAULO (Joao Paulo de Lima Filho)	a	24
CLAUDINHO (Claudio Josè Oddoni Agnello)	a	21
GILSON (Gilson Bonfim Queiros)	a	18

reparto. Adesso finalmente sembrano tornati quei tempi in cui Pelé, Zito, Pepe e Gilmar facevano impazzire le folle, visto che al loro posto ci sono giovani che sembrano fatti apposta per infiammare la «torcida jovem», che domenicalmente segue le partite della squadra paulista.

ACQUISTI. Quella del Santos è stata sicuramente la campagna acquisti più indovinata del campionato brasiliano. Oltre all'allenatore Clerici, vecchia conoscenza del calcio italiano, hanno indossato per la prima volta la maglia santista, il terzino Suemar, giunto con il « Gringo » dal Limeira; l'altro difensore Amaral, proveniente dal Corinthians con alle spalle una lunga carriera nella nazionale ed ancora il centrocampista Eloi, egli pure proveniente dall'Internacional di Limeira. Dell'attacco del Santos campione paulista nel 1978 è rimasto soltanto Joao Paulo, in quanto Nilton Batata si è trasferito in Messico e Juary ad Avellino: per rinforzare il reparto i dirigenti hanno puntato su Roberto Bionico, acquistato all'inizio della stagione dal XV Jau.

IL SANTOS 81. Una delle formazioni più temute in tutto il Brasile, il Santos 81 può contare su un buon collettivo formato da giocatori giovani ma già sicuri. Il portiere è Marola, 20 anni e titolare della nazionale juniores. Marola conta anche una presenza nella nazionale maggiore. Suemar, 25 anni, e Washington, 23, sono i terzini: il primo è dotato di notevole mobilità ed ha fatto delle proiezioni offensive la sua principale caratteristica, mentre Washington è molto veloce e non ha paura dei contrasti. I difensori centrali sono Joaozinho, 25 anni, proveniente dalla squadra giovanile del Guarani, e Amaral: quest'ultimo è considerato uno dei più forti « zagneri » di tutto il Brasile ed è stato, ai Campionati del Mondo in Argentina, uno dei punti di forza del reparto difensivo della « Selecao ». Il centrocampo vive sul trio formato da Toninho Vieira (22 anni), Eloi (26 anni) e Pita (21 anni). Toninho, da sempre Santista, ha vinto il Torneo di Tolone 1980 con la nazionale juniores ed è il centrocampista arretrato, mentre Eloi è giunto al Santos con Clerici che lo ha voluto portare con sé a tutti i costi dopo la bella esperienza con il Limeira. Infine Pita è forse il giocatore più « importante » della squadra e per i suoi dribbling, per la sua abilità nonché per la sua estrema capacità di realizzazione è stato varie volte definito l'erede per eccellenza del grande Pelé. Pita conta due presenze nella nazionale di Santana. L'attacco, infine, è composto da Joao Paulo, 23 anni, colonna della squadra ormai da diversi anni; Osni, 18 anni, promosso in prima squadra quest'anno dopo un'esaltante stagione nella giovanile, e Roberto Bionico, 2 anni, acquistato all'inizio di stagione dalla squadra di serie inferiore di Jau. Per concludere una curiosità: lo stadio ufficiale del Santos è l'Estadio Urbano Caldeira di Vila Belmito però, vista la sua capienza relativamente grande (solo 30.000 posti a sedere), i dirigenti della squadra hanno ottenuto dal San Paolo il permesso di poter disputare le partite di grande richiamo al « Morumbi ».

Gerardo Landulfo

FEIJENOORD

Nel segno di Arie Haan

ROTTERDAM. Fondato nel 1908, il Feijenoord costituisce la terza grande squadra olandese di oggi dopo Ajax e AZ '67. Nel corso della sua storia la formazione di Rotterdam ha conquistato 11 titoli nazionali, 5 coppe d'Olanda e conta inoltre numerose presenze nelle coppe europee. Nel 70, il Feijenoord si è aggiudicata la Coppa dei Campioni battendo a Milano il Benfica per 2-1, e ancora nel 74 ha conquistato la Coppa UEFA battendo il Tottenham. Detiene poi una Coppa Intercontinentale vinta nel 70 a spese dell'Estudiantes de la Plata.

LA STAGIONE 81. Per il Feijenoord la scorsa stagione 1980-81 non è stata assolutamente esaltante: in campionato, (si trova attualmente in quinta posizione) lotta per un posto in Coppa UEFA e in Coppa delle Coppe è stato eliminato dai futuri vincitori della Dinamo Tbilisi in semifinale. E dire che dall'inizio della stagione tutto sembrava dar ragione a coloro che affermavano che il Feijenoord avrebbe costituito la squadra « più » dell' Olanda. A fine dicembre, l'undici di Rotterdam si trovava a ridosso dell'AZ al secondo posto in classifica, poi un'incredibile serie di risultati negativi lo trascinava verso le zone basse della classifica

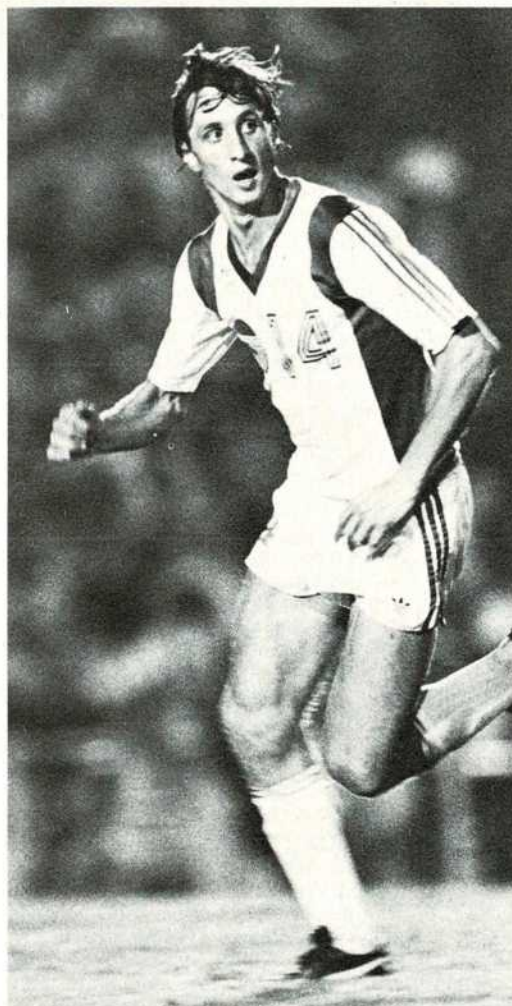
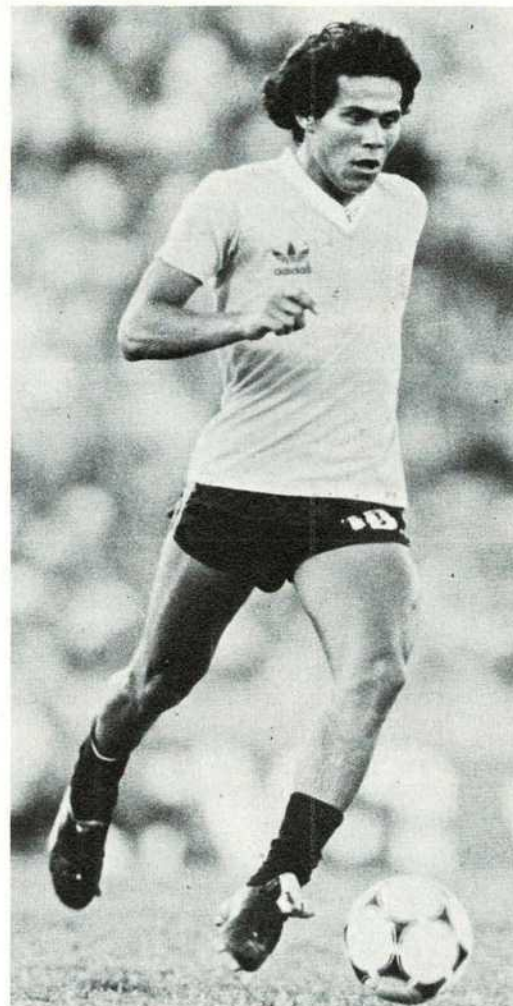
»»

Estudiantes di La Plata che a San Siro subiscono un rotondo 3-0 (Sormani 2 e Combin). L'arbitro è Machin (Francia). Ritorno a Buenos Aires e vittoria dell'Independiente per 2-1: (Conigliaro, Aguire e Rivera i marcatori): sino all'anno prima si sarebbe reso necessario lo spareggio ma siccome il regolamento è cambiato ed ora prende in esame anche i gol segnati in trasferta, il trofeo va al Milan.

TULIPANI IN FIORE. Gli Anni Settanta portano alla ribalta il calcio olandese e, in attesa che esploda l'Ajax, ci pensa il Feijenoord a legittimare la superiorità di una scuola: ad opporsi all'undici di Rotterdam è l'Estudiantes che, arbitro Glochner (Germania Est) pareggia (2-2, reti di Etchecopar, Veron, Kindvall e Van Haneghen) in casa e perde (arbitro il peruviano Pejada) 1-0, gol di Van Haneghen, in trasferta.

Stefano Germano

ARIE HAAN

VICTOR HUGO DIOGO

JOHAN CRUYFF

RUBEN PAZ

L'IDENTIKIT DELLE TRE SQUADRE CHE SFIDANO INTER E MILAN

e a quel punto, da probabile scudetto, il Feyenoord diveniva la delusione del campionato. Per tentare una difficile risalita, i dirigenti del club biancorosso, licenziavano l'allenatore Jezek Viene, mettendo alla guida della squadra il tecnico in seconda, Clemence Westerhof. Ma anche con il nuovo trainer la musica non variava ed anzi la partita del suo esordio in panchina si rivelava un autentica tragedia: 1-4 in casa con l'Ajax! In seguito i tulipani si riprendevano spronati anche dai successi in Coppa Coppe e riuscivano a risalire la corrente piazzandosi in lista per la prossima Coppa UEFA 1982. Complessivamente, dopo 33 giornate, il Feyenoord ha totalizzato 34 punti, mettendo a segno 67 reti e subendone 45.

CAMBIAMENTI. Anche se, tutto sommato, il campionato dei biancorossi non si può definire disastroso, affinché la squadra torni ad essere il fortissimo undici di un tempo, sono inevitabilmente necessari numerosi cambiamenti. Innanzi tutto occorre trovare un degno sostituto al torinista Van De Korput in quanto Ruud Balkestein, che era stato acquistato ad inizio di stagione dallo Sparta per ricoprire il ruolo di libero, si è infortunato prima dell'inizio del massimo torneo ed è finito immediatamente fuori squadra. Inoltre, in attacco bisogna rilevare il posto che sarà lasciato libero da Petur Pettursson, ceduto all'Anderlecht dopo che era rimasto inattivo per circa quattro mesi. Ad ogni modo qualcosa si è già mosso e tre mesi fa è stato acquistato l'attaccante tedesco Jupp Kazco dal Bochum pagato 800 mila fiorini. Chiaramente, questo non significa che tutti i problemi dell'attacco siano stati risolti ma è fuor di dubbio che l'arrivo di Kazco si è già dimostrato determinante ai fini del rendimento della squadra che, contro l'MVV, ha fatto registrare, con solo 7000 spettatori, il record negativo della sua storia.

GLI « AUSILIARI ». Per il « supermondiale » di Milano, il Feijenoord schiererà in campo due giocatori, che non fanno parte della rosa degli effettivi , ma che si sono... gentilmente prestati a partecipare alla manifestazione con la maglia biancorossa. Si tratta di Ruud Krol e Arie Haan. Il primo, ormai conosciuto dai tifosi italiani, è sicuramente il giocatore più rappresentativo d'Olanda nonché l'uomo che, uscito un po' di scena Cruyff, si identifica con Arie Haan, in forza l'ultimo campionato all'Anderlecht, neo campione del Belgio, vanta il maggior numero di titoli: tra Ajax e Anderlecht ha infatti collezionato 26 successi nel campionato, Coppe, Coppe europee.

Apollonius Konijnenburg

TUTTI GLI UOMINI DI WESTERHOF

Joop HIELE	p	23
Ton VAN ENGELEN	p	31
Stanley BRARD	d	23
Hans GROEDENDINK	d	21
Ivan NIELSEN	d	25
Andre STAFLEN	d	26
Spaak TROOST	d	22
Ben WIJNSTEKERS	d	26
Rudy KROL	d	32
Carl BOUWENS	c	23
Jan VAN DEINSEN	c	28
Arie HAAN	c	33
René NOTTEN	c	31
Wim VAN TIL	c	20
Jupp KACZOR	a	28
Richard BUDDING	a	24
Carlo DE LEEUW	a	21
Jan PETERS	a	28
Petur PETURSSON	a	21
Pierre VERMEULEN	a	25

PENAROL

Cubillas and his band

MONTEVIDEO. C'è un proverbio, in Uruguay, che dice più o meno così: « Non c'è disgrazia che duri cento anni » ed è stato soprattutto in virtù di tale filosofia che al Penarol, ad un certo punto, hanno deciso di dare un netto colpo di barra e di tentare di recuperare il tempo (e le posizioni) perdute nei confronti dell'altra « grande » riconosciuta del calcio uruguagio: il Nacional che, approfittando della crisi in cui stavano versando gli « aurinegros », era salita ai vertici.

INVESTIMENTO. Per tentare di realizzare questo programma la prima cosa da fare era assicurarsi un tecnico di valore, non importa a quale prezzo e il problema è stato risolto con l'ingaggio di Luis Cubilla, « rapito » agli argentini del Newell's Old Boys che a loro volta se l'erano assicurato dopo gli ottimi risultati conseguiti in Paraguay con l'Olimpia di Asuncion, vincitrice della « Libertadores » e dell'Intercontinentale del 79. Assieme a Cubilla, a Montevideo è arrivato anche quell'ottimo preparatore atletico che risponde al nome di Jorge Kistenmacher e che è stato alla base dei molti risultati positivi ottenuti dagli Estudiantes di La Plata.

PASSI AVANTI. Sin dall'inizio, l'accoppiata Cubillas-Kistenmacher si è rivelata un acquisto azzeccatissimo in quanto la squadra è continuamente migliorata al punto che oggi il Penarol è tranquillamente in grado di reggere il confronto con le più forti formazioni sia sudamericane sia europee anche se la rosa dei titolari a disposizione di Cubillas non è completa per via di alcuni infortunii anche abbastanza seri. Il reparto migliore dei gialloneri è senza dubbio l'attacco che, grazie a Paz, Ramos e Morena (il « pazzo del gol » come lo avevano soprannominato in Spagna) è in grado di creare grosse preoccupazioni a qualunque difesa. Buono risulta anche il centrocampo mentre in difesa le assenze di Olivera e Caceres non sono state assorbite come era nei voti: con ogni probabilità, Caceres sarà in grado di giocare a Milano mentre per Olivera esistono seri dubbi anche se il giocatore fa parte della comitiva.

PARLA IL PRESIDENTE. Se l'artefice della rinascita del Penarol sul piano tecnico è stato senza dubbio Cubillas, lo stesso merito, sul piano organizzativo e finanziario, spetta a Washington Cataldi, presidente giallonero che dice: **« Il torneo di Milano è la proiezione, a livello di club, di quello che è stato il Mundialito di Montevideo per le nazionali. Nostra intenzione era di organizzare questa manifestazione a Montevideo e solo in seguito, parlando con Silvio Berlusconi, titolare di Canale 5, ci siamo convinti che era meglio disputarlo in Italia. In seguito abbiamo interessato Milan e Inter oltre al sindaco di Milano e sarà proprio la città lombarda ad offrire la Coppa che premierà i vincitori della manifestazione. Per noi del Penarol la partecipazione a questo torneo è motivo di**

IL TORNEO A CANALE 5

18.45	Interviste e commenti
19.00	1. tempo della prima partita
19.45	Intervista e commenti
20.00	2. tempo della prima partita
20.45	Interviste e commenti
21.00	Telefilm
22.00	1. tempo della seconda partita
22.45	Interviste e commenti
23.00	2. tempo della seconda partita
23.45	Interviste e commenti

LE « INTERCONTINENTALI »

1960 **Real Madrid** Spagna

1961 **Penarol** Uruguay

1962 **Santos** Brasile

1963 **Santos** Brasile

1964 **INTER**

1965 **INTER**

1966 **Penarol** Uruguay

1967 **Racing** Argentina

1968 **Estudiantes** Argentina

1969 **MILAN**

1970 **Feijenoord** Olanda

1971 **Nacional** Uruguay

1972 **Ajax** Olanda

1973 **Independiente** Argentina

1974 **Atletico Madrid** Spagna

1975 non disputata

1976 **Bayern** Germania O.

1978 **Boca Juniors** Argentina

1979 **Olimpia** Paraguay

1980 **Nacional** Uruguay

grande soddisfazione in quanto non dobbiamo dimenticare che la prima Coppa Intercontinentale la disputiamo noi e il Real Madrid. A Milano, il Penarol sarà chiamato a dimostrare che il suo ritorno ai più alti livelli mondiali non è frutto del caso ma l'inizio di una nuova era. Caratteristica principale del Supermundial sarà questa: ogni squadra vi parteciperà con la sua migliore formazione in quanto solo così può venire onorata al meglio una manifestazione tanto importante ed anzi è alla luce di questa decisione che va visto il forfait di Real Madrid, invitato tra i primi mentre il Boca ha dovuto rispondere negativamente per i molti impegni che ha già assunto soprattutto dopo l'arrivo di Maradona. La cosa più importante del torneo, ad ogni modo, sarà un'altra al di là della consistenza tecnica delle squadre che vi parteciperanno e cioè la dimostrazione che anche in Italia, se lo si vuole veramente, è possibile organizzare tornei estivi dello stesso valore di quelli spagnoli se non ancora maggiore ».

Raul V. Tavani

TUTTI GLI UOMINI DI CUBILLAS

Fernando ALVEZ	p	21
Ladislao MAZURKIEWICZ	p	36
Domingo CACERES	d	21
Saul RIVERO	d	26
Nelson MARCENARO	d	28
Damaso CLAVIJO	d	24
Victor DIOGO	d	24
Miguel PIAZZA	d	28
Rodolfo ABALDE	d	26
Walter OLIVERA	d	24
Juan MORALES	d	24
Miguel FALERO	c	23
Ricardo ORTIZ	c	24
Mario SARALEGUI	c	21
Venancio RAMOS	a	21
John JOWSON	a	23
Ernesto VARGAS	a	19
Fernando MORENA	a	29
Ruben PAZ	a	21
Carlos JALUK	a	23

DAL REGOLAMENTO

ARTICOLO 2. ❶ Scopo del Torneo è quello di proclamare la migliore squadra rappresentativa di Club a livello mondiale. A tal fine la commissione prenderà in considerazione, per effettuare gli inviti in ogni edizione annuale, esclusivamente quelle società che hanno o che avranno conseguito il titolo di Campione della Coppa Europa-Sud America, competizione che si svolge tra il vincitore della Coppa dei Campioni d'Europa e quello della Coppa Libertadores de America.
❷ In considerazione dell'elevato numero di Società che hanno conseguito il titolo suddetto, il Torneo si svolgerà in cinque fasi annuali, dovendosi nell'ultima fase o, se necessario, al termine di esse, invitare tutti i vincenti delle distinte fasi. Il vincitore di quest'ultima sarà proclamato Campione.
ARTICOLO 3. ❶ Il Torneo sarà retto dalle regole di gioco dettate dalla International Board, vigenti al momento in cui inizierà ogni fase. Per quanto riguarda la sostituzione dei giocatori durante la gara, si applicheranno le disposizioni dettate dalla FIFA per il Campionato del Mondo del 1982.
❷ Per ogni gara si aggiudicheranno 2 punti alla squadra vincente, nessun punto quella perdente e nel caso di parità 1 punto ad ogni squadra.
❸ Se due o più squadre avranno terminato il torneo con eguale punteggio, sia per il primo che per il secondo posto, la prevalenza sarà determinata osservando, nell'ordine, il seguente procedimento: a) Vincerà la squadra che avrà ottenuto la migliore « differenza-reti », intendendosi per tale la somma delle reti a favore dedotte quelle subite; b) persistendo la parità, vincerà la squadra che avrà segnato in assoluto più reti; c) se ancora risultasse la parità, prevarrà la squadra che avrà vinto l'incontro diretto; d) se, in ultima istanza, nessuno dei procedimenti esposti nei punti a), b), c) avrà permesso di stabilire le posizioni definitive, queste saranno determinate per sorteggio che dovrà effettuarsi in seno al comitato organizzatore entro 2 ore dal termine dall'ultima gara.
❹ Con l'accordo delle squadre interessate e su proposta del comitato organizzatore, si potrà disputare una gara di spareggio intendendosi in tal caso decaduto quanto stabilito nel comma 3) di questo stesso articolo. Se una volta trascorsi i 90 minuti di gioco di tale gara non si sarà determinato il vincitore, saranno disputati due tempi supplementari di 15 minuti ciascuno e, se necessario, si procederà all'esecuzione dei calci di rigore seguendo le disposizioni fissate dalla FIFA a tal proposito.
ARTICOLO 4. ❶ Ogni Società partecipante dovrà designare un numero massimo di 20 giocatori che potranno disputare le gare del Torneo. L'elenco degli stessi dovrà essere presentato in occasione della riunione del Comitato Organizzatore.
❷ Fino a quarantotto ore prima dell'inizio della gara inaugurale del torneo, le società potranno sostituire fino a 4 giocatori dall'elenco summenzionato, 2 dei quali potranno essere tesserati con società non partecipanti al torneo stesso, purché non più di uno appartenente a nazione straniera.

COSI' LE ITALIANE

TUTTI GLI UOMINI DI BERSELLINI

Ivano BORDON	p	30
Renato CIPOLLINI	p	35
Giuseppe BARESI	d	23
Roberto MOZZINI	d	29
Franco PANCHERI	d	23
Nazzareno CANUTI	d	25
Giuseppe BERGOMI	d	17
Graziano BINI	d	26
Antonio TEMPESTILLI	d	21
Gabriele ORIALI	c	28
Giancarlo PASINATO	c	24
Giampiero MARINI	c	30
Herbert PROHASKA	c	25
Evaristo BECCALOSSI	c	25
Domenico CASO	c	27
Fausto PARI	c	18
Alessandro ALTOBELLI	a	25
Carlo MURARO	a	26
Claudio AMBU	a	23
Amerigo PARADISO	a	19

TUTTI GLI UOMINI DI GIACOMINI

Ottorino PIOTTI	p	26
Roberto INCONTRI	p	24
Antonio VETTORE	p	21
Mauro TASSOTTI	d	21
Alberto MINOIA	d	21
Aldo BET	d	32
Fulvio COLLOVATI	d	24
Franco BARESI	d	21
Aldo MALDERA	d	27
Walter DE VECCHI	c	26
Ruben BURIANI	c	26
Francesco ROMANO	c	21
Sergio BATTISTINI	c	18
Emilio MONZANI	c	23
John CRUIJFF	c	34
Stefano CUOGHI	c	21
Tony WOODCOCK	c	26
Walter NOVELLINO	a	28
Giuseppe GALLUZZO	a	21
Francesco VINCENZI	a	24
Marco BOLIS	a	18
Roberto ANTONELLI	a	28

Napoli e Avellino contro Linfield e Flamengo per due giorni di gran calcio

Assi al Sud

ALLE TROMBE del nord suonate dalla Super Coppa Intercontientale, rispondono le campane del sud con la seconda edizione del torneo che, assieme a Napoli ed Avellino, squadre di casa, propone il Linfield, ex campione dell'Irlanda del Nord e il Flamengo, campione « brasilero » per il 1980.

PERCHE' LINFIELD... Nella geografia del calcio europeo, quello nordirlandese non appartiene di certo al Gotha: eppure, di tanto in tanto, giocatori nati e cresciuti da quelle parti trovano modo di imporsi quali protagonisti anche in Inghilterra e fuori. Nel passato, l'esempio più probante in questo senso è stato rappresentato da Danny Blachflower mentre oggi il suo ruolo è ricoperto senz'ombra di dubbio da quel Liam Brady il cui arrivo alla Juventus ha coinciso con il diciannovesimo titolo della « Vecchia Signora ».

...E PERCHE' FLAMENGO. Se il Linfield rappresenta ad un discreto livello il « calcio dei poveri », il Flamengo può essere preso ad esempio di quello « dei ricchi »: in Brasile (e non solo lì), infatti, il club rossonero di Rio è in grado di interpretare sempre il copione del « big » che storia e tradizione gli assegnano. Vincitore (avendo come allenatore Claudio Coutinho ora sostituito da Dino Sani, vecchia conoscenza milanista) del « Brasileiro » dello scorso anno (e Zico fu « artilheiro » del torneo con 21 gol), nel 61 vinse il Torneo Rio San Paolo, la manifestazione che sino al 65 opponeva, in una specie di supersfida, i vincitori dei campionati dello stato di Rio e di quello di San Paolo, senza dubbio i più gloriosi campionati « statuari » che annualmente si disputano in Brasile. Altri successi di notevole importanza del club rossonero sono da considerare la vittoria di Henrique nella classifica marcatori del Rio-San Paolo del 59, quella di Ademar nella Taca de Prata del 67 e quelle di Zico nel Brasileiro del 79 e dell'80.

QUESTO E' IL LINFIELD... Allenato da Roy Coyle (giocatore-manager sino a due stagioni or sono), il Linfield è una delle squadre più gloriose di tutta l'Irlanda del Nord: fondato nel 1886, ha avuto nell'80 una delle sue migliori stagioni avendo vinto, oltre al campionato, anche la Coppa, l'Ulster Cup e la Gold Cup con un record di 35 vittorie, sei pareggi e sette sconfitte nelle 48 partite ufficiali disputate durante la stagione. A sequenze del genere, ad ogni modo, i blu di Belfast sono abituati visto che dal 78 all'80 hanno disputato 66 partite vincendone 52, pareggiandone nove e perdendone solo cinque. 33 volte campione dell'Irlanda del Nord, il Linfield ha anche vinto per 32 volte la Coppa. Come detto, il suo allenatore è Roy Coyle che solitamente schiera questa formazione: Dunlop; Hayes, Parkes, Fraser, Garrett; Jameson, Nixon, Mc Keown, Dornan; Rafferty, McCurdy.

...E QUESTO E' IL FLAMENGO. La caratteristica principale dei rossoneri di Rio è rappresentata dal fatto che quasi tutti i suoi giocatori sono nati e cresciuti in casa all'insegna della più « autarchica » conduzione della squadra. Il suo uomo di particolare spicco è senza dubbio Zico anche se sono parecchi gli uomini di valore su cui Dino Sani può contare e molti sono i giovanissimi. La formazione del Flamengo base per il torneo prevede, Raul in porta; Carlos Alberto, Rondinelli, Junior, Marinbro; Adildo, Andrade, Zico, Ciquinho; Ronaldo, Baroninho.

s. g.

IL PROGRAMMA

12 giugno - ore 20: Avellino Flamengo
ore 22.15: Napoli-Linfield

14 giugno - ore19.30: finale per il 3. posto
ore 21.40: finale per il 1. posto

Al termine di un torneo che li ha visti impegnati in un lungo testa a testa con il Nantes, i « verts » di Herbin hanno conquistato il loro decimo scudetto interrompendo così un digiuno che durava ormai da cinque anni

St. Etienne 10 e lode

di **Bruno Monticone**

SAINT ETIENNE. Dopo cinque anni sul pennone più alto del football francese sventola di nuovo il vessillo dei « verts »: il Saint Etienne, la più popolare squadra di calcio francese, ha rivinto il titolo di campione di Francia. La vittoria è giunta dopo un lungo braccio di ferro col Nantes, concluso solo nell'ultima giornata, quando il successo di Platini e soci sul Bordeaux ha tolto finalmente il thrilling nel torneo. Squadra abituata a veleggiare ai vertici del calcio transalpino, forse il Saint Etienne aveva mascherato con abilità il suo digiuno di successi negli ultimi anni: dopo la grande stagione 1975-76 (vittoria in campionato e finale di Coppa Campioni a Glasgow contro il Bayern dove fu sconfitto per 1-0) c'era stato il « brodino » della Coppa di Francia nel 1977. Poi quattro stagioni d'attesa per il rinnovamento, doloroso ma necessario, della squadra-miracolo dei primi Anni Settanta. A quella squadra erano venuti a mancare autentici pezzi da novanta: il brasiliano Piazza era stato bloccato dagli anni e da un grave infortunio: i due fratelli Ravelli avevano preferito concludere altrove le loro carriere; Larqué aveva optato per il giornalismo; Rocheteau ex enfant-prodige del calcio francese prima dell'era Platini, aveva speso ben presto le sue cartucce raggiungendo la scorsa stagione al Paris Saint Germain Bathenay, altro ex del Saint Etienne non sempre all'altezza delle sue promesse. L'anziano portiere jugoslavo Curkovic (37 anni) è stato l'ultimo a cedere ma quest'anno ha dovuto lasciare il passo a Castaneda, ventiquattrenne, già arrivato in Nazionale perché in Francia il marchio-Saint Etienne apre più facilmente le porte alla squadra di Michel Hidalgo.

GERARD JANVION

JOHNNY REP

IL CAMMINO DEI CAMPIONI

FRANCIA 1980-81	Angers	Auxerre	Bastia	Bordeaux	Laval	Lens	Lilla	Lione	Metz	Monaco	Nancy	Nantes	Nizza	Nimes	Saint-Etienne	Paris	Sochaux	Strasburgo	Tours	Valenciennes
SCO Angers	●	4-1	1-0	3-3	2-0	1-2	3-2	1-3	0-0	1-1	2-0	0-3	1-1	1-2	1-1	1-1	1-2	0-0	2-2	1-1
Auxerre	2-2	●	0-0	1-2	2-0	1-1	2-2	2-2	4-2	0-0	0-2	0-0	3-1	4-2	0-1	0-2	1-1	1-1	3-2	1-1
SEC Bastia	3-0	2-0	●	3-2	2-2	3-1	5-1	2-0	1-0	1-1	2-1	1-2	3-0	3-2	2-0	2-1	1-1	2-0	0-1	1-1
Gir. Bordeaux	1-0	2-0	0-0	●	2-1	5-1	2-0	3-2	1-1	1-0	2-0	0-0	3-0	1-1	1-3	3-0	0-0	2-1	1-1	4-0
Stade Laval	2-0	0-0	3-0	2-5	●	3-0	4-2	0-0	1-1	3-3	1-0	2-0	0-1	4-0	0-0	0-0	0-0	3-1	2-0	2-1
RC Lens	1-0	1-1	5-0	0-1	3-0	●	0-0	2-2	2-2	0-0	0-0	0-0	2-0	1-1	2-3	1-1	5-1	1-2	3-0	1-2
Lilla OSC	4-0	2-3	3-1	2-2	1-1	2-1	●	1-1	0-1	2-1	0-0	0-3	3-1	0-0	2-2	1-3	2-1	3-0	1-1	1-2
Olympique Lione	5-1	1-3	2-1	1-0	1-0	4-1	2-2	●	0-0	3-2	4-2	0-0	5-1	4-2	2-0	1-1	5-1	0-0	2-3	1-1
FC Metz	1-0	2-2	1-0	1-1	3-2	0-2	3-0	0-2	●	1-1	2-0	2-2	0-1	2-1	0-0	0-0	4-2	4-1	—	4-2
AS Monaco	2-0	2-1	3-0	0-0	3-0	1-0	1-2	2-1	2-1	●	1-0	2-1	1-0	2-1	4-0	1-2	2-1	3-1	1-1	5-1
AS Nancy	2-0	3-0	3-0	2-0	3-0	1-2	1-0	3-1	2-0	2-3	●	1-0	3-2	2-0	2-2	0-0	2-2	2-0	1-3	7-1
FC Nantes	3-1	0-1	2-1	1-0	4-1	0-0	4-1	2-1	1-0	5-0	3-0	●	4-1	1-1	1-1	1-1	2-1	1-1	4-3	3-0
OGC Nizza	2-2	0-0	2-1	1-1	2-1	1-1	2-1	3-2	0-0	2-1	2-2	3-2	●	0-0	1-1	0-1	4-2	0-0	2-2	4-0
Olympique Nimes	0-0	0-0	3-2	0-2	2-2	1-1	2-1	1-2	3-3	1-3	1-2	2-3	1-3	●	2-1	0-1	0-0	4-2	2-1	1-1
Paris S. G.	2-2	2-3	3-1	4-0	3-2	3-0	4-1	1-1	1-1	0-0	2-1	0-2	3-1	3-2	●	1-1	3-2	1-0	4-1	3-2
Saint-Etienne	5-0	2-0	3-0	2-1	1-0	0-0	3-1	3-2	3-0	5-1	4-1	0-0	3-2	0-0	0-2	●	3-0	3-0	1-2	4-0
FC Sochaux	2-0	1-1	1-0	0-0	2-1	1-2	3-0	2-2	3-0	—	1-1	2-4	1-1	2-1	4-0	1-2	●	1-1	1-0	3-3
R. Strasburgo	2-0	1-0	1-1	1-1	0-0	1-0	3-2	2-1	3-3	0-0	2-0	1-2	2-1	1-0	1-0	0-2	2-0	●	4-1	3-0
FC Tours	2-2	1-4	2-2	0-1	3-2	1-1	3-3	1-1	1-1	0-1	1-0	2-3	1-0	4-3	0-2	1-3	0-1	1-1	●	2-3
Valenciennes	0-0	2-0	1-1	2-2	4-2	1-0	0-3	2-1	3-0	0-1	3-1	3-3	1-0	1-1	2-0	0-1	2-1	1-2	1-1	●

DIGIUNO. Il Saint Etienne ha quindi pagato la sostituzione dei vecchi eroi con un lungo periodo di digiuno in fatto di successi pur rimanendo ai vertici del football transalpino e nel giro delle Coppe europee. La chiave della vittoria nel campionato di quest'anno forse la si trova proprio nel rinnovamento che la società ha saputo operare specie nelle ultime due stagioni: l'ingaggio a peso d'oro di assi celebrati più prestigiosi (e pagati) del calcio francese e di giovani interessanti come il terzino Battiston, anche lui nazionale, ingaggiato all'inizio del campionato in coppia con l'esperto Gardon, il libero arrivato dal Monaco, e poi nel lancio ragionato di una serie di giovanissimi in gamba che hanno conquistato in brevissimo tempo la maglia di titolari quali il portiere Castaneda, la mezza punta Zanon, l'ormai celeberrimo Paganelli, diciannove anni è considerato il più bel prodotto del calcio francese del dopo-Platini, il centravanti Roussey, ventunenne, recuperato proprio quest' anno dopo un grave infortunio. Roussey, specie nel girone d'andata, ha giocato su livelli notevolissimi: ha messo a segno 12 reti ed è stato il terzo cannoniere dei « verts » dopo Platini (20 gol) e Rep (14).

ESAME. Vediamo più da vicino le cifre di questa stagione del rilancio del Saint Etienne e di Robert Herbin, l'allenatore che lavora per il club dal 1957 e che negli ultimi nove anni è stato l'unico responsabile tecnico: 57 punti in classifica in 38 partite per 23 vittorie, 11 pareggi, 4 sconfitte; 68 reti segnate e 26 subite: le cifre-scudetto. La loro vittoria, i « Verts » l'hanno costruita soprattutto con una regolarità sconcertante: dopo le prime scaramucce in campionato di Bordeaux e Lione, si sono portati in vetta alla classifica ingaggiando, col Nantes, un lungo braccio di ferro, che è stato il motivo conduttore della stagione. L'allungo decisivo, sempre col Nantes alle calcagna, è avvenuto nelle ultime cinque-sei giornate, quando i « Verts » hanno fatto valere i diritti della loro classe e della loro determinazione nei momenti decisivi, frutto dell'esperienza del club.

POPOLARITA'. Ovunque giochi il Saint Etienne suscita interesse: in una nazione che, calcisticamente, è su medie di pubblico abbastanza basse, la gente che va alle partite del Saint Etienne è l'eccezione: se al vecchio Geoffrey-Guichard, il campo un po' all'inglese dei nuovi campioni di Francia, la media degli spettatori non supera le ventimila unità, le trasferte della squadra fanno battere regolarmente i record d'incasso dei vari stadi. A Parigi, quando gioca il Saint Etienne, non meno di 50.000 persone accorrono al Parco dei Principi. In effetti il Saint Etienne — scomparso il grande Red Star dalla capitale — ha

IL ST. ETIENNE CAMPIONE 1981

raccolto l'eredità dello Stade de Reims popolarissimo negli Anni Cinquanta grazie alle sue imprese europee. Ma il Saint Etienne è anche un club molto bene organizzato: vanta uno dei centri di formazione giovanile più preparati ed è fra i club che pagano meglio i propri giocatori al punto che Platini fra ingaggio e diritti di pubblicità, sfiora il mezzo miliardo l'anno. Singolare anche il meccanismo dei premi stabiliti direttamente dall'allenatore: 600 mila lire in caso di vittoria in trasferta; 400 per una vittoria in casa. Il premio aumenta, anche del 40 per cento, in base alle valutazioni di Herbin, circa la prestazione fornita dal giocatore in gara, la sua serietà in allenamento, il rispetto verso l'arbitro, il pubblico e le consegne ricevute dall'allenatore.

IMPERO. A capo di questo piccolo impero, da oltre vent'anni c'è il presidente Roger Rocher che nel 1979 ha concluso un contratto di sponsorizzazione col settimanale calcio-televisivo « Super Telé ». Il contratto scadrà nel 1984 e « Super Telé » versa ogni anno nella casse del club circa mezzo miliardo di lire: in meno di due anni, però, il settimanale ha già raggiunto il milione di copie grazie soprattutto alla pubblicità fornitagli dal Saint Etienne il cui albo d'oro presenta ora dieci titoli assoluti, sei Coppe di Francia oltre a molti buoni piazzamenti in campo internazionale. Nella prossima stagione i « Verts » torneranno quindi in Coppa dei Campioni. Come sarà la squadra? Per ora, nell'ebbrezza della vittoria, ci sono solo tante voci. Tra gli arrivi possibili si è parlato a lungo del tedesco Burgsmuller che però ha rinnovato il contratto col Borussia Dortmund e che era appetito anche di società italiane. Partirà sicuramente, con destinazione Sochaux, il « colored » Zimako, attaccante bravo che però, tra tanti campioni, non ha trovato spazio. Quanto a Platini, ha già firmato il rinnovo del suo contratto anche se sono sempre in tanti a fargli la corte, ultimo in ordine di tempo, il Benfica che vuole tornare grande. □

MICHEL PLATINI

JEAN FRANCOIS LARIOS

L'ALBO D'ORO

1933: Ol. Lilla
1934: Sète
1935: Sochaux
1936: Racing Club
1937: Ol. Marsiglia
1938: Sochaux
1939: Sète
1946: Ol. Lilla
1947: Roubaix
1948: Ol. Marsiglia
1949: Stade Reims
1950: Bordeaux
1951: Nizza
1952: Nizza
1953: Stade Reims
1954: Ol. Lilla
1955: Stade Reims
1956: Nizza
1957: St. Etienne
1958: Stade Reims
1959: Nizza
1960: Stade Reims
1961: Monaco
1962: Stade Reims
1963: Monaco
1964: St. Etienne
1965: Nantes
1966: Nantes
1967: St. Etienne
1968: St. Etienne
1969: St. Etienne
1970: St. Etienne
1971: Ol. Marsiglia
1972: Ol. Marsiglia
1973: Nantes
1974: St. Etienne
1975: St. Etienne
1976: St. Etienne
1977: Nantes
1978: Monaco
1979: Strasburgo
1980: Nantes
1981: St. Etienne

Assicurandosi il titolo con cinque giornate d'anticipo, l'Anderlecht ha conquistato il diciassettesimo scudetto della sua storia

La Belle... Vue

di **Jacques Hereng**

BRUXELLES. Lo « Sporting Club Anderlechtois » fu fondato nel 1908 in un bar chiamato « Concordia ». A quell'epoca, il calcio era dominato nella capitale belga da tre società: l'Union che è retrocessa quest'anno in serie D; il Racing e il Daring che sono uniti oggi nel R.W.D. Molenbeek. I clienti del « Concordia », tutti ragazzi fra i diciotto e i venti anni, avevano voglia anche loro di giocar al pallone e crearono così lo « Sporting ». Al Parco Astrid, dove lo Sporting si era sistemato alla fine della prima guerra mondiale, le cose cominciarono a cambiare con l'acquisto, nel 1942, del centrattacco Jef Mermans che giocava per il Tubantia, una piccola società della periferia di Anversa. I dirigenti dell'Anderlecht sborsarono ben 125.000 franchi, un primato per l'epoca, ma non rimpiansero mai questa cifra perché Mermans, soprannominato il « bombandiere » segnò subito un sacco di gol e fu alla base dell'ingresso della società del parco Astrid fra i grandi del calcio belga.

SERIE. Sotto la guida di Mermans, l'Anderlecht vinse il suo primo scudetto nel 1947 inaugurando una serie impressionante di successi (1949, 1950, 1951, 1954, 1955 e 1956) ed il primo periodo d'oro dei biancomalva. Tramontato Mermans, lo Sporting ebbe la fortuna di trovare poco dopo un altro fuoriclasse nel sedicenne Paul Van Himst che esordì in serie A il 27 dicembre 1959, una data storica per tutto il calcio belga. Dieci mesi più tardi, Van Himst vestiva per la prima volta la maglia dei « Diavoli rossi » in Svezia: era all'alba di una carriera prestigiosa. Per l'Anderlecht, ricominciava la caccia agli scudetti: 1959, 1962, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1872, 1974. Il primo successo importante fu registrato nel 1962 quando i campioni belgi batterono il grande Real, quello di Di Stefano, Gento e Amancio: gol storico di Junior nello stadio gione finì male con l'eliminazione da parte del modesto Dundee la stagione seguente fu quella del famoso « test-match » di Barcellona contro il Bologna e della monetina che ricadde miracolosamente in bilico per dare finalmente la qualificazione ai giocatori fiamminghi. La sua prima affermazione europea, l'Anderlecht la colse nella Coppa delle Fiere dove arrivò in finale nel 1970 dopo aver eliminato l'Inter. Al Parco Astrid vinse 3-1 contro l'Arsenal, ma non seppe resistere alla furia degli inglesi nell'inferno di Highbury (3-0). Squadra regina del campionato nel lungo periodo di Paul Van Himst, l'Anderlecht diventò paradossalmente una squadra da coppa europa quando il suo vecchio capitano passò nelle file del vicino e rivale, il Molenbeek. Vinse allora la Coppa delle Coppe (1976), batetndo il West Ham nello stadio del Heysel (4-2). L'olandese Robby Rensenbrinck era ormai l'idolo del parco Astrid e i suoi dribbling fecero impazzire i difensori inglesi. I dirigenti ringraziarono i loro giocatori con un sacco di soldi e il loro allenatore, Hans Croon, con... una lettera di congedo: l'olandese fu licenziato per lasciare il posto a Raymond Goethals, già Commissario tecnico della nazionale. L'Anderlecht giunse ancora due volte di seguito in finale della Coppa delle Coppe di cui era divenuto specialista: fu battuto ad Amsterdam dall'Amburgo (2-0) nel 1977, ma prese la sua rivincita, l'anno seguente, contro l'Austria di Vienna a Parigi (4-1) con alcune prodezze di Rensenbrink.

MORTEN OLSEN IN AZIONE

IL BOMBER KENNETH BRYLLE

SETTE ANNI DOPO... Malgrado gli importanti successi internazionali, però, i tifosi del Parco Astrid non erano contenti: la loro squadra era capace sì di stupende imprese nelle grandi occasioni, ma la sua irregolarità in campionato gli faceva rimpiangere il periodo d'oro dei cinque scudetti consecutivi. Oggi sono dunque felici: dopo sette anni d'attesa, l'Anderlecht ha riconquistato questo scudetto che di solito andava al Bruges: ciò che sembra loro più meraviglioso ancora è di avere conosciuto questa gioia nel momento più inatteso, dopo le partenze per gli Stati Uniti di Rensenbrink e di Vander Elst, i loro due uomini gol. Questo vero e proprio miracolo è frutto del lavoro dello jugoslavo Tomislav Ivic, il nuovo tecnico biancomalva. A quarantasette anni, questo allenatore ha un ottimo curriculum alle spalle: tre scudetti nel suo paese con l' Hajduk Spalato; uno in Olanda con l'Ajax e ora uno in Belgio con l'Anderlecht. L'Anderlecht cominciò a vincere e a suscitare critiche: una cosa mai successa! Così come non era mai successo che la capolista giocasse con una sola punta e qualche volta senza! Il giovane danese Kenneth Brylle, nonostante qualche gol da fare sognare tutti gli altri allenatori, faceva scoraggianti viaggi fra il campo e la panchina.

ARRIVA LOZANO. Alla fine dell'anno, vedendo che la sua squadra stentava a restare in testa, Constant Vanden Stock decise di darle un po' di ricambi: mandò il suo manager in America con un assegno in bianco allo scopo di comprare Juan Lozano, un oriundo spagnolo che si era formato al Beerschot di Anversa prima di emigrare oltre Atlantico. L'inviato speciale del club di Bruxelles sborsò quindici milioni di franchi, ma la società fece un buon affare: Lozano era il giocatore di talento che mancava all'Anderlecht dalla partenza di Rensenbrink. Anche con Lozano, però, Ivic rimase ugualmente fedele alla sua politica: per la partita al vertice del campionato, contro lo Standard di Liegi, mandò tutti i suoi attaccanti in tribuna e vinse per 1-0, gol di Lozano su un rigore per i più inesistente. Certo del diciassettesimo scudetto della sua storia a sei giornate dalla fine, l'Anderlecht si è finalmente deciso a giocare al calcio come tutti lo concepiscono in Belgio dimostrando di poter vincere anche in questo modo. Meglio, riuscendo ad ottenere una serie di convincenti vittorie con una valanga di gol, soprattutto segnati da Brylle. Al Parco Astrid, la stagione è quindi finita nell'euforia con il pubblico che è tornato con entusiasmo, battendo tutti i primati di affluenza. □

IL CAMMINO DELL'ANDERLECHT NELLA STAGIONE 80-81

	Anderlecht	Anversa	Beerschot	Berchem	Beringen	Beveren	C. Bruges	FC Bruges	Courtrai	Gand	FC Liegi	Lierse	Lokeren	RWDM	Standard	Waregem	Waterschel	Winterslag
Anderlecht	●	5-1	8-2	4-1	2-1	2-0	2-1	1-0	6-0	2-0	1-0	6-2	3-1	4-0	1-1	4-0	4-1	2-0
Anversa	0-3	●	3-2	0-1	2-2	2-1	1-2	3-2	1-0	2-2	2-0	0-0	0-1	0-2	5-1	0-0	2-0	1-1
Beerschot	0-1	0-1	●	0-2	2-2	1-0	2-3	4-1	2-0	1-0	2-1	1-1	0-2	1-0	0-2	3-0	2-0	1-2
Berchem	0-2	1-1	2-6	●	0-1	1-1	0-2	1-1	1-1	0-0	3-1	1-6	1-1	1-3	3-0	1-1	2-2	0-0
Beringen	2-1	0-0	1-0	0-1	●	0-0	2-1	1-3	1-1	1-0	1-1	0-3	0-1	1-1	2-2	3-1	0-1	4-2
Beveren	4-1	1-1	1-0	2-0	2-1	●	2-1	5-2	1-1	5-0	0-1	3-0	1-1	3-0	2-0	3-1	2-0	0-2
C. Bruges	0-2	0-0	3-2	1-0	3-1	1-1	●	1-2	1-3	1-1	2-3	2-1	1-1	4-2	3-0	2-1	2-3	0-1
FC Bruges	1-5	5-1	4-0	4-0	2-0	3-0	8-1	●	2-0	2-0	4-3	3-1	3-2	3-1	1-7	2-0	7-3	1-2
Courtrai	0-1	0-0	0-0	3-0	2-0	0-1	1-4	1-0	●	4-2	0-1	3-1	4-2	0-3	1-4	3-1	1-1	0-1
Gand	0-1	1-1	1-1	3-0	4-0	1-0	2-0	0-0	6-0	●	3-1	1-1	1-4	2-1	2-1	1-1	6-3	3-0
FC Liegi	1-1	4-0	0-1	6-0	5-1	0-1	2-2	1-0	1-3	3-4	●	0-2	0-0	1-0	2-2	0-0	3-0	5-0
Lierse	0-2	1-0	4-3	6-2	5-0	2-2	1-1	1-1	2-0	3-2	1-1	●	1-2	2-2	0-1	1-1	2-0	2-0
Lokeren	2-0	1-4	0-0	10-1	2-0	2-0	5-0	3-1	5-1	1-0	1-0	1-0	●	5-3	2-0	4-0	5-1	4-1
RWDM	0-0	2-1	1-1	3-1	0-1	1-1	2-2	2-2	1-0	1-0	2-1	2-1	3-1	●	2-0	0-1	3-2	1-0
Standard	0-1	5-1	3-0	7-1	3-0	1-1	3-0	2-1	1-1	0-1	1-1	2-0	2-1	3-2	●	2-1	3-2	1-0
Waregem	0-0	4-0	2-0	3-0	2-1	0-2	3-2	2-1	0-0	3-0	1-1	1-1	1-0	2-0	2-3	●	2-0	1-1
Waterschel	2-4	2-3	2-1	4-0	5-1	1-0	5-2	2-2	0-3	2-0	0-2	3-4	1-1	0-2	1-2	3-1	●	1-1
Winterslag	1-1	1-3	2-1	2-1	2-1	1-2	3-0	2-0	2-3	3-0	3-1	0-0	2-0	3-1	2-0	3-1	0-1	●

LA CLASSIFICA FINALE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Anderlecht	57	34	26	5	3	83	24
Lokeren	46	34	20	6	8	74	36
Standard	42	34	18	6	10	65	45
Beveren	41	34	16	9	9	48	31
Winterslag	38	34	16	6	12	46	43
Bruges	37	34	16	5	13	74	56
RWDM	35	34	14	7	13	49	50
Lierse	35	34	12	11	11	58	49
Anversa	33	34	11	11	12	42	53
Gand	32	34	12	8	14	49	49
Waregem	32	34	11	10	13	40	47
Liegi	31	34	11	9	14	53	44
Courtral	30	34	11	8	15	42	55
Cercle Bruges	29	34	11	7	16	41	68
Beerschot	26	34	10	6	18	42	55
Waterschei	25	34	10	5	19	54	77
Beringen	24	34	8	8	18	35	62
Berchem	19	34	5	9	20	29	90

Retrocesse: Waterschei, Beringen e Berchem.

Marcatori - 24 reti: Van Den Bergh (Lierse); 22: Brylle (Anderlecht); 21: Larsen (Lokeren); 19: Albert (Beveren); 18: Verheyen (Lokeren).

BANCO
PERUGIA
MOBILI FALASCHI

TV SORRISI

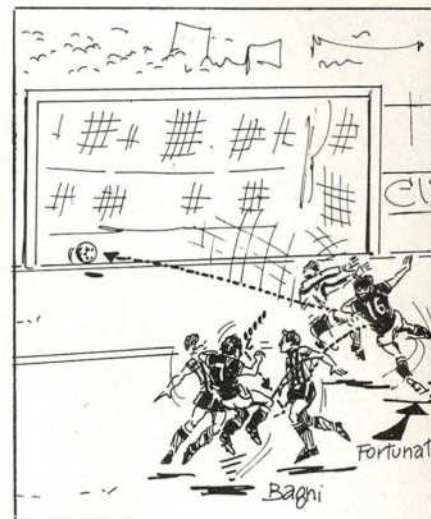
Criticato da tifosi e tecnici e avvilito dagli assurdi schemi di Renzo Ulivieri, l'ex goleador dell'Estudiantes ha ritrovato l'antico orgoglio soltanto nelle ultime gare. E rivendica con rabbia il diritto alle reti che gli hanno vietato

I pugni in tasca

di **Gaio Fratini** - foto **Belfiore**

PERUGIA. L'appuntamento è allo stadio « Curi », ore 15 di giovedì: fra un'ora i « Grifoni » giocheranno con la primavera per tener viva l'immagine societaria e tecnica del Perugia, in attesa che da un momento all'altro risuoni il nome del nuovo allenatore. Queste ore sono vissute con particolare apprensione da Elio Sergio Fortunato, genio incompreso a tutt'oggi nella giungla del calcio nostrano. L'altro giorno è caduto il nome di Marchioro, riconfermato dal Como, e un momento fa quello di Agroppi. Nel suo ufficio del « Curi », mentre scrivo, il DS del Perugia, Ramaccioni, intesse il suo filo rosso con l'ex fiorentino Carosi. C'è aria da « habemus papam », e negli spogliatoi, tra Frosio e Nappi, Malizia e Casarsa, si gioca al toto-mister. Dal Fiume scommette su Renna, Tacconi sul Fabbri non coreano. M'apparto in una stanzetta con l'ex nazionale argentino e la sua prima battuta è questa: **« Speriamo che non assomigli a Ulivieri ».** Una viva simpatia mi lega a questa specie di marziano umbro che alcuni colleghi, sin dalla Coppa Italia scorsa (parlo dell'agosto '80) definirono oggetto irriducibilmente misterioso. Ma fu in particolare la stupefacente vaghezza tecnica, la carenza psicologica dell'ex allenatore del Perugia, al secolo « dolore e ginnastica », a indurmi a guardare verso quel numero 9, che ha giocato nell'Estudiantes e fu selezionato da Menotti per la Nazionale, con tutte le mie restanti forze psicologiche e magnetiche. Ma che può psicologia e magnetismo contro un regime calcistico basato, per virtù anche di Ulivieri, su un quantitativo correre, su schemi tutti da lavagna, su torchiature eccessive e indifferenziate? **« Che scherziamo? »** insiste il marziano. **« Il nuovo tecnico a tutto somiglierà meno che a Ulivieri. Vedi? Io, secondo lui, dovevo andare e tornare lungo la fascia sinistra e i triangoli, gli uno-due volanti che mi fecero segnare 19 gol, al pari di Maradona, due stagioni fa in Argentina, dovevo scordarmeli. Mi disse che dovevo piantarla di fare l'artista, il Perugia aveva l'acqua alla gola e dunque dovevo sacrificare il mio gioco al collettivo. Ma io mi domando di quale collettivo si trattava! Alla vigilia di Perugia-Avellino mi disse che non dovevo mai perdere di vista Di Somma, che gli dovevo andare a strappargli la palla fin dentro la mia area di rigore. Ma non ero stato preso per segnare gol? In questo modo venivo dato in pasto al pubblico. Inseguivo invece di venir inseguito. Quella partita che naturalmente finì 0-0 resta per me un incubo. E alla fine di quella partita, Juary mi disse che Vinicio lo trattava come un padre e qualche settimana prima quando facemmo un altro 0-0 qui al "Curi" contro il Bologna, Eneas non fece che parlarmi in modo entusiasta dell'ambiente che aveva trovato. Spesso andava a cena con Radice e di tutto parlavano meno che di calcio. E invece dalla mattina alla sera, qui a Perugia sempre a parlare del mio inserimento, come se davvero venissi da Marte e parlassi una lingua intraducibile, non mi facessi capire nemmeno al bar. Credimi, succedeva negli allenamenti proprio così: io dicevo birra toccando la palla e l'allenatore intendeva invece rabarbaro. In questo campionato, dove ho giocato solo cinque volte, sono stato il più straniero degli stranieri. Ascolta, se Eneas lo avesse preso il Perugia, giuro che era buio pesto anche per lui. Lo ha detto anche Ramaccioni! Vuoi che lo chiami? ».**

LASCIAMO PERDERE Eneas, caro Sergio. In possesso di inconfutabili controprove non potremmo mai trovarci. E lasciamo perdere anche Ulivieri: non mi sembra corretto processarlo in contumacia. Parliamo del prossimo campionato. Dopo i due gol nelle ultime due partite, contro l'Inter e il Torino, due gol che qualcosa significano, te la senti o no di giocare in Serie B davanti a un pubblico che seguita a definirti marziano e oggetto misterioso?
« Tutto dipenderà dall'allenatore in arrivo. Certo, se lui mi giudica per quello che ho fatto, anzi non ho fatto, in questo campionato, è meglio far le valigie e passare a qualche altra squadra. Il grande Sergio Clerici, prima di diventare uomo-gol in A, non passò parecchie stagioni tra i cadetti? E allora ben venga la B. Una B con un mister come si deve, il rapporto col tecnico per me è tutto! Basta guardarsi negli occhi, non c'è bisogno di tante parole. L'occhio del buon allenatore ingrassa il purosangue ». Devo a questo punto aggiungere che Sergio parla un buon italiano e come tutti i bravi consumatori della lingua spagnola ha il gusto della metafora. Quel neo-proverbio lui l'ha pensato in spagnolo e lo ha pronunciato in perfetto italiano. Del resto, seguitare a chiamarlo straniero, anzi "Il più straniero degli stranieri", mi sembra assurdo: Sergio è nato da genitori argentini, a Mar del Plata (la favolosa spiaggia vicino a Buenos Aires), ha sposato una ragazza argentina, Liliana, che ha la madre veneta e da qualche mese vive a trecento metri dallo stadio, località « Ferro di Cavallo » (tanto per non tradire l'eponimo del cognome). Insomma, la volontà di prendere effettive radici a Perugia c'è e come.

ALLO STADIO Sergio ci va naturalmente a piedi, e ogni volta la piccola Giulietta che ha 3 anni, lo saluta dal balcone, tra le braccia della mamma. Gli chiedo quali sono i suoi amici qui a Perugia. **« Non ho amici** — risponde — **è terribile dirlo, ma nel calcio gli amici spuntano fuori solo se vai a rete, e il mio mestiere è quello di fare gol e il rifinitore di gol. Ma io sono convinto che tornerò a segnarne parecchi, se l'allenatore, la società e il pubblico, mi daranno fiducia. Giuro che se fosse rimasto Castagner ci saremmo salvati proprio coi miei gol. Castagner non mi avrebbe fatto vagare su e giù per il campo. Io adoro il pressing. La squadra che sa aggredire, con triangoli rapidi e mosse imprevedibili, l'area di rigore avversaria, non può che esaltarmi. E' solo il gioco rinunciatario, lo schema avaro che produce nel migliore dei casi lo 0-0, che finisce per avvilirmi. E poi su di me hanno scritto le più incredibili menzogne. Per esempio, che io sono negato a trattare la palla di testa. Io con l'Estudiantes, due anni fa, ho segnato 8 gol di testa ».**

Imbrigliato dagli schemi voluti da Renzo Ulivieri, Fortunato ha fallito la sua esperienza italiana e si è riscattato solo nelle due ultime partite della stagione: quando, cioè, si è ribellato all'allenatore (col Perugia già matematicamente condannato), tornando al gol contro l'Inter (sopra, **nella moviola di Samarelli) e segnando la rete-vittoria sul Torino nella 15. giornata** (pagina a fianco)

NEL SALUTARLO tiro fuori un aneddoto di Clerici che si calava gli anni e non si seppe mai, con precisione, a quanti anni arrivò in Italia e a quanti anni smise. Quando andai a Bologna, nel '75, per un ritratto televisivo dedicato all'uomo-gol dei felsinei, lui giocò al ribasso, come fanno le dive sul viale del tramonto. Sergio sorride e fa: **« Io sono del '57 e a ottobre finirò 24 anni. Ramaccioni non può che confermartelo ».** Vado a consultare l'annuario del calcio e leggo 1956. Tornando verso Roma, mi chiedo perché quel 1957 in luogo del 1956. Cosa cambiano 12 mesi in meno nella carriera calcistica di Elio Sergio Fortunato? Ma forse, a pensarci meglio, Sergio ha voluto cancellare un anno della sua vita, l'anno in cui quel Perugia « retrocesso in partenza » decise di non avvalersi delle sue capacità di goleador e di rifinitore. ☐

I GOLEADOR DEL PASSATO/FELICE LEVRATTO

Litigioso fino all'eccesso, trovò modo di discutere violentemente anche con un uomo pacifico come Vittorio Pozzo. Ma quando avanzava palla al piede, i portieri tremavano al pensiero delle sue cannonate: o erano gol oppure dolori per tutti...

Il Tigratto

di **Vladimiro Caminiti**

I RICORDI che ho di Felice Virgilio Levratto non sono confusi. Mi rimandano un omone dallo sguardo azzurro sciaguratamente infantile con le guance rubizze e flaccide. Proprio un marcantonio era, e ormai l'abitudine al bicchiere lo faceva vagare tra coscienza e incoscienza e questo malinconico tramonto è negli occhi di tutti quelli che amando il calcio amarono un pochino anche lui. La leggenda lo

tramanda come uno sfondatore di reti, un portiere addirittura scappò, quello del Lussemburgo, mentre lui si avventava sul pallone. Che potè essere vero ed anzi fu verissimo. I suoi novanti chili e passa lanciati dovevano fare sensazione ad una critica peraltro più retorica che informata, facile agli entusiasmi panici per i campioni corpulenti e sicuramente fecero dire a Giampiero Combi, prototipo di portiere romantico, primo gentiluomo e primo angelo volante della pedata, che sì, era meglio che segnasse, Levratto, ogni volta che tirava, piuttosto che riceverne addosso il bolide. La forza di Levratto giovane ventenne doveva essere terrificante, anche se Giovanni De Pra' ancora vegeto, prima dell'operazione al femore che ne accorciò l'esistenza, mi negò anche questo. I ricordi che ho di Giovanni De Pra' non sono confusi ed anzi sono limpidi come il cielo di Genova, quel pomeriggio, nella sua scassata «cinquecento» mi faceva da cicerone, scambiando con me, mentre teneva il manubrio con le sue manone, i ricordi della sua dorata giovinezza. Esattamente, quel vecchione che andava in giro con fogli protocollo ciclostilati dove aveva scritto date e record della sua carriera, mi disse: **«Guardi, è tempo che la storia vera si sappia. Levratto fu un brutto tipo. A parte che litigò violentemente pure con Pozzo che era un gran galantuomo,**

con chi non litigò lui? E ha fatto la fine che ha fatto perché poi non si è dato un contegno. Non è vero che sfondava la rete coi suoi tiri. Era un buon giocatore d'attacco, ma nulla di più. Infatti in Nazionale giocò poco». Quindi questo mio Levratto rivisitato, se farà storcere la bocca a qualche paludato servitore del mito, non dispiacerà ai giovani d'oggi che prediligono la verità.

DAL SAVOIA ALLA LAMPOS. Felice Virgilio Levratto nacque il 26 ottobre 1904 a sette chilometri dal col di Cadibona, esattamente a Càrcare. Il suo nome ascende subito a Vado, la squadra di Vado partecipa alla prima Coppa Italia ella storia del nostro calcio, nel 1922, e la vince anche con i gol di Levratto. Il Vado, dove il ragazzone si era messo in luce, partecipava all'allora campionato di promozione. Il calcio italiano stava ancora cercando regole precise di orientamento agonistico. Felice aveva subito scelto il pallone tra i suoi diversi hobby sportivi. Già robusto e grandoccio a dodici anni, si esercitava alla pallacorda con la mano sinistra, sempre con la mano sinistra giocava ore e ore a ping pong e col piede sinistro, nel tempo libero, mollava le sue terrificanti sventole in corsa. A dodici anni fu invitato, e pagato, per giocare in una squadra di «liberissimi», la «Savoia». Due anni dopo, Felice si stufò, anche perché cercava altro grano e passò ad un'altra società di «liberi», la «Lampos», nella quale giocò altri due anni. E fu proprio alla «Lampos» che lo notò il Vado. Mancino naturale e tipo gradasso dalla pacca pronta e la risata abbondante, Levratto spopolò subito nel Vado che si iscriveva nel '22 alla prima edizione della Coppa Italia. Partecipanti 35 squadre, ne furono disputati solo tre turni e il trofeo fu vinto dal Vado che aveva schierato **A. Babboni, L. Babboni, Raimondi, Negro, Romano, Cabiati; Roletti C., Babboni, Marchese, Esposito, Levratto.**

CON LA JUVE IN GERMANIA. L'episodio cruciale della carriera di Levratto accadde in una circostanza successiva. Il Vado disputò un'amichevole con l'Udinese che aveva in porta un giovanotto saltimbanco dal nome di uccello: Lodolo. La partita andava avanti senza troppe emozioni, zero a zero, ma all'83 un gran cross dal fondo raggiunse perfettamente Levratto smarcato ad una trentina di metri dalla porta di Lodolo e dal piede sinistro del giovanotto partì la solita sberla al volo. Lodolo battuto e qui casca l'asino. Pallone sparito da qualche parte. Invisibile. Alla fine si accertò uno spacco nella rete prodotto dal tiro. «Levratto sfonda la rete dell'Udinese» titolò la «Gazzetta dello Sport». La cosa arrivò alle orecchie anche di un musicomane, a tempo perso allenatore di calcio, l'ex centralf magiaro Jeno Karoly, allenatore della Juventus del giovane Combi a caccia di gloria. Karoly, quando non zufolava il prediletto Verdi, tirava il collo ai bianconeri in lunghi allenamenti. Suggerì a Mazzonis e Zambelli l'acquisto dell'erculeo giovanottone che sfondava le reti. La Juve si accingeva ad una tournée in Germania e il Vado diede in prestito il giovanotto per perfezionare l'acquisto.

IL RICORDO DI BALONCIERI. Nelle quattro partite di quel giro germanico, Levratto giocò sempre, mettendo a segno due gol. Ma a Karoly non era andato troppo a fagiolo il carattere del giovanotto e propose alla Juventus di acquistarlo a basso prezzo. Il Vado non ci stette, anche perché era entrato in lizza il Genoa 1893. Ma anche il Genoa offriva i soldi giusti, ed il Vado decise di tenersi Levratto per sé. 1924, Olimpiadi. Pozzo è il successore del paffuto Rangone. E' l'uomo nuovo del calcio nostro. La sua passione è lucida e solare, da alpino. Levratto gioca nel Vado ma lui lo presceglie ugualmente. Levratto è militare e parte con tutti gli altri, De Pra', Rosetta e Caligaris, Barbieri, Burlando e Aliberti, Conti, capitan Baloncieri, Della Valle, Magnozzi, verso la Francia, destinazione «Ville Lumière». La riserva di De Pra è Combi. De Vecchi, Bruna e Martin II gli altri terzini. Baldi, Fayenz e Janni gli altri mediani. Calvi, Ardissone, Rosso, Monti III gli altri attaccanti. E Pozzo lo fa esordire contro la Spagna di Zamora e capitan Vallana, di Gamborena e Samitier, il 25 maggio. Arbitro Slawik e debbo riferire al lettore del Guerino un altro ricordo. E' di Baloncieri, l'antico Balon, il tessitore, 47 partite in Nazionale, il più grande regista ante litteram: **«Fu un match terribile. Loro picchiavano noi resistemmo. De Pra' fu grandissimo. Ho battuto, primo italiano, Zamora, il portiere più grande mai esistito** (Zamora era anche un po' matto, si metteva tre bamboline impigliate alla rete, dovunque giocasse, ndr) **ho tirato obliquo, il terzino Vallana ci ha messo disperatamente un piede, la traiettoria si è impennata ed ha ingannato Zamora facendoci tutti felici».**

QUEL GRAN GOL DI JANNI. Il gol di Baloncieri arrivò dopo una lotta disperata con intervento di estranei. Estranei, però, fino ad un certo punto. Per l'esattezza il massaggiatore degli azzurri Pilot-

Felice Levratto (accanto al titolo) **visto da Carlin e sopra schierato con la nazionale il giorno del suo debutto in azzurro.** In alto a sinistra, **infine, in una partita contro l'Ambrosiana contrastato da Serantoni**

ziono molto alle città nelle quali ho vissuto ».

— A proposito: saprai che te ne devi andare da Bologna...

« Non so un bel niente e la cosa mi secca tanto perché non è giusto che il mondo intero dica, scriva e sappia che io giocherò nell'Inter, ma il mondo intero meno il sottoscritto... ».

— Milano, la grande Milano...

« Io sarei stato a Bologna anche una vita, ma chiaramente l'Inter è un grosso club, l'Inter può proiettarti nel giro internazionale, l'Inter può farti galleggiare sempre in zona scudetto... ».

— Diceva Garonzi: quando con Bach si parla di ingaggio, bisognerebbe prenderlo a schiaffi...

« Garonzi te lo raccomando io... ».

— Dice Fabbretti: quando si parla di soldi, Bach diventa matto...

« Ti ho già, detto, no? Sono un supercoglione che ormai non riesce più a sfatare una certa leggenda. Ma lo sai quanto volevano darmi quest'-anno? ».

— Sessanta milioni.

« Cala pure, e di molto. E allora cosa sono io? ».

— Un tedesco di ferro.

« No, un tirolese che si è stufato di farsi prendere per il cosiddetto ». □

GENTE CHE VA/PAOLO BENEDETTI

E' il nuovo idolo di Napoli: vent'anni, giocatore a tutto campo, ama la caccia e i cavalli dai quali ha preso velocità e voglia di arrivare primo

Il sauro volante

di Marco Montanari

FotoZucchi

PISTOIA. E' bastato un anno di serie A per lanciarlo definitivamente. Prima della stagione appena conclusa con i colori della Pistoiese, Paolo Benedetti non era che un discreto giocatore, bello da vedere e ancora da scoprire. Le sue sgroppate a tutto campo e i suoi colpi di testa erano noti a pochi « eletti ». Poi, l'estate scorsa, la matricola toscana decise di affiancare ai due « cervelli » Frustalupi e Rognoni un giocatore in grado di sobbarcarsi gran parte del lavoro di centrocampo. Soldi in casa ce n'erano pochi, così ci si rivolse al mercato più « intelligente », quello della serie C. Molti i nomi fatti, uno solo vero: quello di Paolo Benedetti, appunto.

CHI E'. Nato a Pisa l'1 aprile 1961, Benedetti ha giocato per due stagioni nella Lucchese (la prima in C1, l'altra in C2) per un totale di 51 presenze e 4 gol. Mediano classico, possiede un buon controllo di palla, sa vedere il compagno smarcato e non si tira mai indietro quando si tratta di lottare. Quest'anno gran parte dei risultati ottenuti dalla Pistoiese nella prima parte del campionato vanno attribuiti proprio alla sua costanza di rendimento, una continuità di rendimento che ha consentito alla matricola toscana di giocare alla pari con le altre squadre. Poi, messo fuori causa per un mese da un infortunio, Benedetti e la Pistoiese hanno stentato a ritrovare il passo, e di conseguenza sono falliti tutti i buoni propositi di salvezza. In maglia arancione ha giocato 25 incontri, mettendo a segno 4 reti.

IL FUTURO. Adesso il campionato è finito, la Pistoiese torna malinconicamente in serie B dopo aver assaggiato il sapore della massima divisione. Ma lui, Paolo Benedetti, non verrà declassato. Appena saputo che Marcello Melani, presidente del sodalizio toscano, non intendeva concedersi il lusso di trascinare il biondo in cadetteria, ecco spuntare il Napoli di Ferlaino che offre un miliardo tondo tondo. Il tempo di siglare l'accordo, stabilire i tempi di pagamento e il telefono di Appiano Gentile (dove Benedetti era in ritiro prima di Danimarca-Italia Under 21) squilla. E' Melani stesso che dà la notizia al ragazzo. « Contento? ». Dall'altra parte del filo, però, non si sente più niente. Paolo corre dai nuovi compagni (c'erano Pellegrini, Musella e Celestini) a festeggiare. E poi, via, che domande sono...

L'INTERVISTA. **« Se sono contento? Sto toccando il cielo con un dito... E' vero, sui giornali avevo letto che c'era qualcuno pronto ad acquistarmi, e magari in cuor mio speravo che si trattasse proprio di una grande squadra. Ma adesso vado a Napoli, gioco con Krol, lotto per lo scudetto... ».**

— I tifosi napoletani non ti conoscono bene...

« E allora mi presento. Ho 20 anni, gioco a calcio da quando ero bambino, sto prestando servizio militare, sono fidanzato con Daniela, una ragazza di Pisa che sposerò l'anno prossimo e ho abbandonato gli studi al terzo anno di geometra ».

— Tutti hanno un modello: il tuo chi è?

« Marco Tardelli. E' di Pisa come me, come me (o meglio, io come lui) corre a tutto campo, è un calciatore intelligente e un ragazzo straordinario. Potessi arrivare ai suoi livelli... ».

— Comunque sei già sulla buona strada...

« Già, sembrerebbe di sì. Certo, devo migliorarmi, acquisire esperienza. E con Marchesi sono sicuro che avrò tanto da imparare ».

— In un giorno sei passato dalla C2 (Lucchese) alla serie A (Pistoiese); adesso dalla B (Pistoiese) ai quartieri alti della classifica (Napoli): cosa significa per un ragazzo appena ventenne?

« Significa che hai lottato, sofferto, sudato per qualcosa, che qualcuno crede in te, che hai per le mani una grossissima occasione e guai a perderla ».

— Quest'anno la Pistoiese è stata competitiva fino a quando tu hai potuto giocare a un certo livello, poi l'infortunio che ti ha tenuto fuori squadra per un mese e dopo la squadra è rientrata nel ruolo di « provinciale »: eri così importante negli schemi preparati da Vieri e Fabbri?

« Diciamo che il mio compito era quello di aiutare il più possibile a portare avanti la palla e al tempo stesso di contenere le azioni avversarie, quindi dovevo essere sempre in splendida forma. L'incidente mi ha bloccato, è vero, ma non bisogna dimenticare che ci ha abbandonato anche la fortuna, e senza fortuna si arriva poco lontano... ».

— Il Napoli è arrivato a un passo dallo scudetto, e forse ha fallito l'obiettivo per mancanza d'esperienza. La prossima stagione potrebbe essere quella giusta, però...

« Sarebbe magnifico. Napoli è una città fantastica, i napoletani meriterebbero tutto quello che fino a oggi è stato loro negato. Se poi dovesse arrivare lo scudetto anche per merito mio, mi sentirei doppiamente felice ».

— E' difficile per un ragazzo della tua età abbandonare la famiglia, gli amici, l'ambiente in cui si è cresciuti?

« Certo, dovrò cambiare molte delle mie abitudini, ma in fin dei conti sono un professionista, sono stato io a scegliere questa strada, quindi devo accettare anche l'idea di fare dei piccoli sacrifici ».

— Cosa ti mancherà maggiormente?

« Non voglio fare una scala di valori perché sarebbe ingiusto. E poi Napoli non è mica in Australia... ».

— Non sei riuscito a conciliare gli studi col calcio: perché?

« E' difficile affrontare entrambe le cose con la dovuta concentrazione. Al momento decisivo di fare una scelta mi è sembrato più importante il calcio ».

— Non credi nella validità degli studi? I libri non ti interessano?

« No, non dico questo. Solo che ho preferito cominciare a lavorare divertendomi e adesso penso alla mia cultura "in proprio", nel senso che leggo libri, mi aggiorno. Non rifiuto la cultura, del resto non mi solletica l'idea di essere considerato un ignorante. Solo che il calcio è più importante ».

— E gli hobby?

« Quelli non me li ha tolti nessuno. Amo andare a caccia, giocare a tennis, uscire con gli amici. Ma la mia grande passione sono i cavalli. Io sono nato a Barbaricina, il borgo di Pisa dove vanno a svernare tutti i purosangue. Quando uscivo da scuola o avevo un momento libero andavo sempre a vedere cosa succedeva nelle scuderie, mi divertivo a seguire la preparazione, ho anche fatto amicizia con molti "addetti ai lavori". Un passatempo come un altro, e quando posso vado ancora a vedere le corse ».

— Purosangue loro, purosangue tu...

« Bè, loro hanno un vantaggio di almeno tre zampe, visto che io col sinistro non sono un mago... ».

— Hai già raggiunto la celebrità e i soldi cominciano ad arrivare: cos'altro chiedi alla fortuna?

« Fino a questo momento non avevo chiesto niente e mi è arrivato tutto. Sai che ti dico? Meglio stare zitti ancora un po'... ». □

CHI E'

BENEDETTI Paolo

1-4-1961 Pisa

Mediano, m 1,78, kg 73

Esordio in A: 14-9-1980

Torino-Pistoiese 1-0

1978-79	Lucchese	C1	21	3
1979-80	Lucchese	C2	30	1
1980-81	Pistoiese	A	25	4
1981-82	Napoli	A		

IN PRIMO PIANO SETTE REGOLE PER UN BUON LAVORO

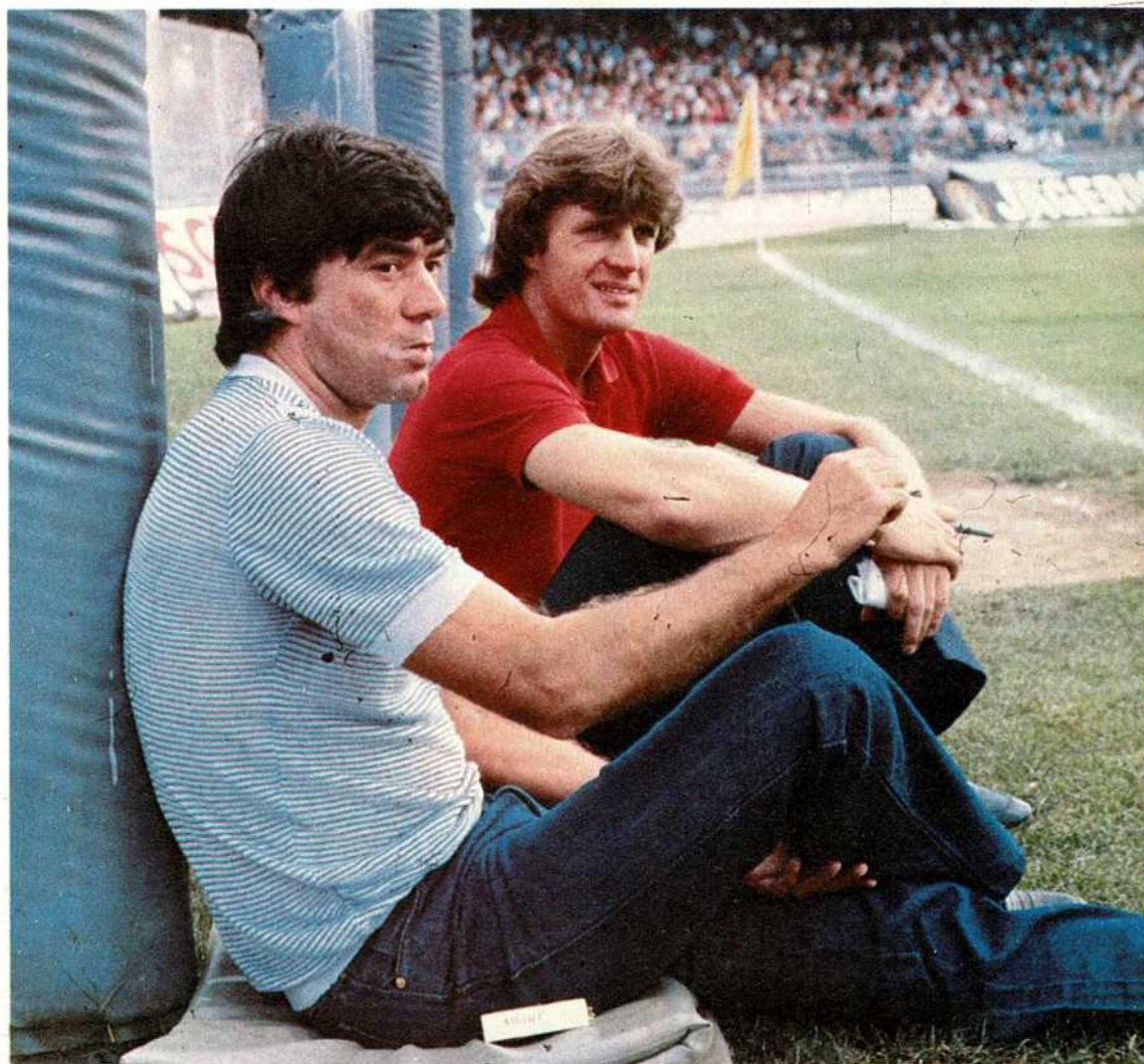
Il caso Juliano - Ferlaino

LA VICENDA FERLAINO-JULIANO va letta con estrema attenzione. Scartati i commenti dettati dal tifo, dalla voglia di compiacere la piazza, o da antichi legami con una delle due parti in causa, si può arrivare ad un allarmante rapporto sulla condizione del calcio italiano, a livello societario. Cominciamo con la parte umoristica. Dice Juliano « mi erano stati dati pieni poteri ». O si sono capiti male, o Ferlaino era diventato matto, o Juliano viveva un momento di pericolosa esaltazione. Insomma, ecco il nostro calcio: l'allenatore vuole i pieni poteri negli spogliatoi e sul campo, dopo aver condizionato (quindi fortemente indebitato) il club, nella campagna acquisti. Il D.S. vuole i pieni poteri, prima sul mercato, quindi in società. E allora, a che serve un Consiglio e soprattutto un presidente, che poi è sempre quello che firma? Quando Juliano afferma candidamente di essere andato personalmente da Graziani, senza parlarne con Ferlaino, nè con i dirigenti del Torino, non si accorge di ammettere una colpa da dura squalifica, se si vivesse in un ambiente serio. Il Direttore Sportivo ha doveri precisi. Proviamo a sintetizzarli così: **primo:** fare gli interessi della società e non i propri: prima si conquista la carica quindi una fetta onesta di potere; **secondo:** conoscere i regolamenti e non recarsi, di volta in volta, da qualche esperto per farsi scrivere i reclami e... altro; **terzo:** sviluppare i contatti e le trattative di cui ha avuto preciso incarico e sottoporre al presidente eventuali trattative insorgenti, nel corso del mercato, e non andare oltre il proprio mandato (magari facendo il mediatore su affari tra altri club); **quarto:** curare i rapporti con l'allenatore e i giocatori, eliminando la maggior parte degli ostacoli che quotidianamente si presentano, quindi trasferire sul tavolo del presidente solo i problemi di un certo rilievo (ingaggi, premi, tournèes, rapporti con le TV); **quinto:** contatti con la stampa, ma in nome della società non strizzando l'occhio per promozione personale; **sesto:** assistere il presidente nei lavori presso la Lega, in seno alle varie commissioni federali, nei rapporti con le autorità cittadine, per l'utilizzazione degli impianti, per le disponibilità dei biglietti, eccetera; **sesto:** stare sempre dalla parte del presidente, riservandosi di chiarire con lui particolari sgraditi: per 150 o 200 milioni all'anno (un' autentica drittata all'italiana!) si può anche essere a disposizione del proprio datore di lavoro; oppure, ci si dimette con dignità, il che tutti i D.S. possono fare tranquillamente perché, nella più parte dei casi, hanno fatto soldi al punto di poter diventare i finanziatori del club che li ha lanciati; **settimo:** spendere i soldi della società come fossero i propri; purtroppo per il Napoli Juliano è ricco di suo. E il denaro in Italia è potere.

FERLAINO HA SBAGLIATO quando ha ritenuto di avere vita tranquilla scegliendosi Juliano, allo scopo di gettarlo in pasto ai tifosi: chiaro che, con quello straordinario campionato, la smania del protagonismo ha preso tutti. Gli sbagli di Juliano sono stati di... rimessa a quelli di Ferlaino. Comunque, niente paura. Il D.S. Dal Cin, da Udine (« Corriere dello Sport-Stadio » del 2 giugno, pagina 6) ci fa sapere di essere disposto a trasferirsi a Napoli, per 150 milioni (netti, naturalmente). Ci sono, in Italia, otto presidenti su dieci, che non sanno fare il presidente e otto direttori sportivi su dieci che andrebbero squalificati. I casi Ferlaino-Juliano (colpevoli entrambi, come si è visto) sono all'ordine del giorno ma il denaro che scorre copioso li soffoca sul nascere. Un denaro che presto sarà, per la più parte pubblico, e di cui bisognerà pur parlare.

Gualtiero Zanetti

P.S.: E smettiamola di vantarci dell'acquisto di Krol. L'idea tecnica, i napoletani l'hanno ricavata dal Guerino (onesta ammissione di Juliano, il giorno in cui fu invitato alla « Domenica sportiva ») mentre il costo finanziario della operazione rende perplessi: a quei prezzi, anche la Vimercatese avrebbe raggiunto l'accordo.

FotoCapozzi

Juliano e Krol, per molti versi la bandiera del Napoli-miracolo, prima della fuga di « Totonno »

NELLE PAGINE SEGUENTI